

La Chiesa: verso una visione comune

Commissione Fede e costituzione
del Consiglio ecumenico delle Chiese

Prefazione

Nelle mie visite alle Chiese di tutto il mondo incontro molte minacce all'unità dentro e tra le Chiese. I numerosi dialoghi ecumenici tra le Chiese e le famiglie ecclesiali sono una realtà che contribuisce anche alle relazioni multilaterali. E creano nuovi legami. Molti però vivono una certa misura di ragionevole impazienza nel desiderio di percepire movimenti maggiori nella recezione dei dialoghi e degli accordi ecumenici. Alcune Chiese e famiglie ecclesiali sentono che ci sono anche nuovi temi che possono dividere. In alcune Chiese sembra che il movimento ecumenico abbia meno potenza e meno persone impegnate a portarlo avanti rispetto ad anni passati. Ci sono tendenze verso la frammentazione e più attenzione a cercare ciò che unisce i pochi piuttosto che i molti. Naturalmente, la chiamata all'unità non è finita con le nuove sfide, piuttosto il contrario. Abbiamo però bisogno di vedere le diverse dimensioni della chiamata all'unità e di ricordare a noi stessi che siamo sempre accolti dall'amore e chiamati all'amore (cf. 1Cor 13).

In questo contesto, la Commissione Fede e costituzione del Consiglio ecumenico delle Chiese (CEC) ci fa un dono, questa dichiarazione sulla Chiesa. È il frutto di molti anni di lavoro sull'ecclesiologia. Prendendo le mosse da *Battesimo, eucaristia, ministero* (1982) e dalle risposte delle Chiese, *La Chiesa: verso una visione comune* è stato approvato dal Comitato centrale nel 2012, e inviato alle Chiese come incoraggiamento per un'ulteriore riflessione sulla Chiesa e con la richiesta di risposte formali sul testo. Questo studio e il processo di risposta avranno un ruolo importante nei prossimi anni per discernere i passi futuri verso l'unità visibile. Il lavoro sull'ecclesiologia si collega a tutto ciò che la Chiesa è e che la sua missione implica nel mondo e per il mondo. Così *La Chiesa* si radica nella natura e nella missione della Chiesa. Riflette gli obiettivi costitutivi e l'auto-identità del CEC come unione fraterna di Chiese che si incoraggiano reciprocamente verso l'obiettivo dell'unità visibile.

L'unità è un dono di vita e un dono di amore,

Trent'anni dopo il «Documento di Lima» su *Battesimo, eucaristia, ministero* (1982), Fede e costituzione, la commissione teologica del Consiglio ecumenico delle Chiese, pubblica il suo secondo testo di convergenza, questa volta sull'ecclesiologia. S'intitola *La Chiesa: verso una visione comune*, ed è stato presentato il 7 marzo 2013 a Ginevra, dopo essere stato approvato il 21 giugno 2012 a Penang (Malaysia). Il documento di convergenza costituisce il punto d'arrivo di un processo di confronto ecumenico, che è iniziato nel 1989 e ha prodotto i due testi su *La natura e lo scopo della Chiesa* (1998) e *La natura e la missione della Chiesa* (2005); ma allo stesso tempo innescava ora un ulteriore processo di confronto, nel quale le Chiese misureranno il loro livello di convergenza sul tema rispondendo agli spunti offerti dal testo, come avvenne per *Battesimo, eucaristia e ministero*.

Stampa (7.3.2013) da sito web www.oikoumene.org; nostra traduzione dall'inglese. Cf. Regno-att. 8,2013,204.

non un principio di unanimità o di unilateralismo. Abbiamo una chiamata come comunità di Chiese a esprimere l'unità della vita che ci viene data in Cristo Gesù, attraverso la sua vita, croce e risurrezione, così che la frattura, il peccato e il male possano essere superati. Poiché, come *La Chiesa* asserisce, «destino finale dell'intero universo» è il regno di Dio, «che Gesù ha predicato spiegando la parola di Dio in parabole e ha inaugurato con le sue potenti opere, in particolare con il mistero pasquale della sua morte e risurrezione (...) Dio ha voluto la Chiesa non per se stessa, ma per servire il disegno divino della trasformazione del mondo» (n. 58).

OLAV FYKSE TVEIT,
segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese

Premessa

Il testo di convergenza *La Chiesa: verso una visione comune* appartiene alla visione biblica dell'unità cristiana: «Cristo è come un corpo che ha molte parti. Tutte le parti, anche se sono molte, formano un unico corpo. E tutti noi credenti, schiavi o liberi, di origine ebraica o pagana, siamo stati battezzati con lo stesso Spirito per formare un solo corpo, e tutti siamo stati dissetati dallo stesso Spirito» (1Cor 12,12-13).*

Lo scopo principale della Commissione Fede e costituzione è «essere a servizio delle Chiese che s'incoraggiano reciprocamente all'unità visibile in un'unica fede e comunità eucaristica, espressa nella preghiera e nella vita comune in Cristo, attraverso la testimonianza e il servizio al mondo, avanzando verso l'unità perché il mondo creda» (Regolamento 2012).

L'obiettivo di questo incoraggiamento reciproco all'unità implica necessariamente un mutuo riconoscimento in quanto Chiese, in quanto vere espressioni di ciò che il Credo definisce la «Chiesa una, santa, cattolica e apostolica». Tuttavia, nell'anomala situazione di divisione tra le Chiese, la riflessione sulla natura e la missione della Chiesa ha dato origine al sospetto che le varie ecclesiologie confessionali non siano solo divergenti, ma addirittura irconciliabili. Per questo l'accordo sull'ecclesiologia è da molto tempo ormai considerato come l'obiettivo teologico più fondamentale nella ricerca dell'unità tra i cristiani. Questo secondo testo di convergenza di Fede e costituzione segue il primo, *Battesimo, eucaristia e ministero* (1982) e le risposte ufficiali che aveva suscitato, in cui erano state identificate le aree centrali dell'ecclesiologia su cui proseguire l'approfondimento (cf. *Baptism, Eucharist and Ministry, 1982-1990: Report on the Process and Responses*, WCC, Geneva 1990, 39, 147-151). Deriva anche dalle domande ecclesiologiche formulate nel documento di studio *Un solo battesimo: verso il riconoscimento reciproco* (2011).

In vent'anni di lavoro, i delegati rappresentanti le Chiese ortodosse, protestanti, anglicane, evangelicali, pentecostali e cattoliche nella Conferenza mondiale su Fede e costituzione (1993), nelle tre Commissioni

plinarie su Fede e costituzione (1996, 2004, 2009), nelle 18 riunioni della Commissione permanente e in un numero incalcolabile di incontri per la redazione di una bozza hanno cercato di presentare una visione globale, multilaterale ed ecumenica della natura, dello scopo e della missione della Chiesa. Le Chiese hanno risposto in modo critico e costruttivo alle prime due fasi del processo verso un documento comune. La Commissione Fede e costituzione risponde ora alle Chiese con *La Chiesa: verso una visione comune*, il suo documento comune – o di convergenza – sull'ecclesiologia. La convergenza raggiunta con *La Chiesa* rappresenta un traguardo ecumenico straordinario.

Mandare questo documento alle Chiese perché sia studiato e perché siano presentate reazioni ufficiali ha almeno due obiettivi distinti, ma profondamente legati. Il primo è il rinnovamento. In quanto testo ecumenico multilaterale, *La Chiesa* non può essere identificato in modo esclusivo con nessuna specifica tradizione ecclesiale. Nel lungo processo durato dal 1993 al 2012, le espressioni teologiche e le esperienze ecclesiali di molte Chiese si sono così avvicinate che le Chiese che ora leggono questo testo possono sentirsi spronate a vivere più intensamente la vita ecclesiale; altre possono trovarvi aspetti della vita e della comprensione ecclesiale che erano stati trascurati o dimenticati; altre ancora possono sentirsi rafforzate e confermate. I cristiani, che vivono l'esperienza della crescita in Cristo lungo tutto il corso della vita, scopriranno che si stanno reciprocamente avvicinando e che stanno vivendo secondo l'immagine biblica dell'unico corpo: «E tutti noi credenti, schiavi o liberi, di origine ebraica o pagana, siamo stati battezzati con lo stesso Spirito per formare un solo corpo, e tutti siamo stati dissetati dallo stesso Spirito».

Il secondo obiettivo è l'accordo teologico sulla Chiesa. Altrettanto importante quanto la convergenza raggiunta da Fede e costituzione con *Battesimo, eucaristia e ministero*, è stato il processo di risposta che ne è seguito. I sei volumi di risposte pubblicati esprimono la varietà di livelli di convergenza tra le stesse Chiese su temi centrali riguardanti il battesimo, l'eucaristia e il ministero. Gli effetti della convergenza ecclesiale emersi con *Battesimo, eucaristia e ministero* verso l'unità dei cristiani sono ben documentati e continuano a manifestarsi. Le risposte a *La Chiesa: verso una visione comune* non solo misureranno la convergenza raggiunta da Fede e costituzione, ma rifletteranno anche il livello di convergenza tra le Chiese sull'ecclesiologia. Come nelle risposte a *Battesimo, eucaristia e ministero* la convergenza sul battesimo ha dato origine a un nuovo slancio nel riconoscimento reciproco del battesimo, una simile convergenza sull'ecclesiologia avrà un ruolo vitale nel riconoscimento reciproco tra le Chiese, che s'incoraggiano mutualmente all'unità visibile nell'unica fede e nell'unica condivisione eucaristica.

«Risposte ecclesiali» per la Commissione Fede e costituzione sono quelle espresse dalle Chiese che sono membri della Commissione stessa e dell'unione fraterna di Chiese appartenenti al CEC. Si spera altresì che le Chiese che sono nuove nel movimento ecumenico ac-

cettino l'invito a studiare e commentare il testo. La Commissione accoglierà anche le risposte di realtà ecclesiali, come i consigli delle Chiese nazionali e regionali e le comunioni cristiane mondiali, i cui dialoghi ufficiali hanno contribuito significativamente alla convergenza riflessa nel documento *La Chiesa*. Le problematiche specifiche poste da Fede e costituzione alle Chiese per guidare il loro processo di risposta si trovano alla fine dell'Introduzione di *La Chiesa*. Le domande per l'approfondimento e le risposte sono teologiche, pratiche e pastorali. La commissione chiede che le risposte ufficiali siano inviate al segretariato di Fede e costituzione presso il CEC non oltre il 31 dicembre 2015.

Poiché ci sono voluti due decenni per preparare questo testo, esprimiamo il nostro ringraziamento a coloro sulle cui spalle, sulle cui preghiere e sui cui doni teologici esso poggia: i membri della Commissione Fede e costituzione, le Chiese e i teologi che hanno risposto a *La natura e lo scopo della Chiesa* (1998) e a *La natura e la missione della Chiesa* (2005), i membri del segretariato di Fede e costituzione e i nostri predecessori in qualità di moderatori e direttori della commissione stessa.

Can. JOHN GIBAUT,
direttore della Commissione
Fede e costituzione

metropolita
VASILIOS DI COSTANZA-
FAMAGOSTA,
moderatore della Commissione
Fede e costituzione

I ntroduzione

«Sia fatta la tua volontà» sono parole che i credenti di tutte le Chiese cristiane pregano ogni giorno. Gesù stesso ha pregato con parole simili nell'orto del Getsemani poco prima del suo arresto (cf. Mt 26,39-42; Mc 14,36; Lc 22,42). Nel Vangelo di Giovanni egli ha rivelato la sua volontà per la Chiesa quando ha chiesto al Padre che tutti i suoi discepoli siano una cosa sola, perché il mondo creda (cf. Gv 17,21). Perciò pregare che sia fatta la volontà del Signore richiede necessariamente uno sforzo sincero ad accogliere la sua volontà e il suo dono di unità. Questo testo – *La Chiesa: verso una visione comune* – affronta quelli che molti considerano i temi più difficili da affrontare affinché le Chiese superino gli ostacoli che ancora impediscono di vivere il dono della comunione del Signore: la nostra comprensione della natura della Chiesa. La grande importanza di quel dono e di quella meta mostra la significatività dei temi trattati nelle pagine che seguono.

Il nostro scopo è di offrire un testo di convergenza, cioè un testo che, pur non esprimendo un consenso pieno su tutti i temi affrontati, sia molto più di uno stru-

mento per stimolare ricerche ulteriori. Infatti le pagine che seguono intendono mostrare il punto raggiunto dalle comunità cristiane nella loro comprensione comune della Chiesa, evidenziando i progressi fatti e indicando il lavoro che resta ancora da fare. Questo testo è stato elaborato dalla Commissione Fede e costituzione; come il CEC nel suo complesso, essa è al servizio delle Chiese per «invitare le Chiese a perseguire l'obiettivo dell'unità visibile in una stessa fede e in una stessa comunione visibile espressa nel culto e nella vita comune in Cristo e ad avanzare verso questa unità in modo che il mondo possa credere».¹ Questa unità visibile trova la sua espressione più eloquente nella celebrazione dell'eucaristia, che glorifica Dio uno e trino e permette alla Chiesa di partecipare alla missione di Dio per la trasformazione e la salvezza del mondo. Questo testo utilizza le reazioni delle Chiese al lavoro degli anni recenti che Fede e costituzione ha compiuto sull'ecclesiologia, nonché precedenti documenti ecumenici che hanno cercato il consenso attraverso la comune riflessione sulla parola di Dio, nella speranza di poter realizzare pienamente, sotto la guida dello Spirito Santo, il dono dell'unità del Signore. Esso è quindi il risultato di dialoghi multilaterali, specialmente le risposte delle Chiese a *La natura e la missione della Chiesa*, di suggerimenti offerti all'incontro della commissione plenaria di Fede e costituzione di Creta nel 2009 e dei contributi della consultazione ortodossa di Cipro nel 2011. Il testo tiene conto, inoltre, dei progressi fatti in molti dialoghi bilaterali che hanno affrontato il tema «Chiesa» negli ultimi decenni.²

Speriamo che *La Chiesa: verso una visione comune* sia utile alle Chiese in tre modi: 1) offrendo una sintesi dei risultati del dialogo ecumenico su importanti temi ecclesologici negli ultimi decenni; 2) invitandole a valutare gli esiti di questo dialogo, confermando i risultati positivi, evidenziando le carenze e/o indicando gli aspetti a cui non si è prestata sufficiente attenzione; 3) fornendo alle Chiese un'occasione per riflettere sulla propria comprensione della volontà del Signore per avanzare verso una maggiore unità (cf. Ef 4,12-16). Siamo fiduciosi che questo processo d'informazione, reazione e crescita, confermando, arricchendo e stimolando tutte le Chiese, offra un contributo sostanziale e permetta anche di fare alcuni passi decisivi verso la piena realizzazione dell'unità.

La struttura del testo è legata ai temi ecclesologici che affronta. Il primo capitolo indaga come la comunità cristiana trovi la sua origine nella missione di Dio per la trasformazione salvifica del mondo. La Chiesa è essenzialmente missionaria e l'unità è essenzialmente collegata a questa missione. Il secondo capitolo espone i tratti salienti di una comprensione della Chiesa come comunione, con una sintesi dei risultati di molte riflessioni comuni sia sul modo in cui la Scrittura e la tradizione successiva collegano la Chiesa a Dio, sia su alcune

* Le citazioni bibliche sono tratte da *La Bibbia. Traduzione interconfessionale in lingua corrente*, Elledici – Alleanza biblica universale, Leumann (TO) – Roma 2001. Testo approvato dall'Alleanza biblica universale e dalla Conferenza episcopale italiana.

¹ CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE (CEC), *Costituzione*,

n. 1; EO 5/1913; CEC - IX Assemblea generale, *Chiamati a essere un'unica Chiesa*, in *Regno-doc.* 9,2006,333.

² Per maggiori dettagli su questo processo, cf. la nota storica alla fine del testo.

conseguenze di questa relazione per la vita e la struttura della Chiesa. Il terzo capitolo incentra l'attenzione sulla crescita della Chiesa come popolo pellegrinante che avanza verso il regno di Dio, e in particolare su alcune difficili questioni ecclesologiche che hanno diviso le Chiese in passato; sono registrati i progressi verso una maggiore convergenza su alcune questioni ed esplicitati i punti su cui le Chiese hanno ancora bisogno di ulteriore convergenza. Il quarto capitolo presenta vari modi significativi attraverso cui la Chiesa si pone in relazione con il mondo come segno e mediazione dell'amore di Dio, ad esempio annunciando Cristo in un contesto interreligioso, testimoniando i valori morali del Vangelo e rispondendo alle sofferenze e alle necessità degli uomini.

Le numerose risposte ufficiali al documento di Fede e costituzione *Battesimo, eucaristia e ministero* (1982) hanno dimostrato che il processo di recezione che segue la pubblicazione di un testo di convergenza può avere la stessa importanza di quello che ha condotto alla sua elaborazione.³ Perché questo possa essere uno strumento per un dialogo sincero sull'ecclesiologia al quale tutti possano dare un contributo significativo, si domanda con urgenza alle Chiese non solo di considerare seriamente *La Chiesa: verso una visione comune*, ma anche di mandare una risposta ufficiale alla Commissione Fede e costituzione, alla luce delle seguenti domande:

– In che misura questo testo riflette la comprensione ecclesologica della vostra Chiesa?

– In che misura questo testo offre una base per la crescita dell'unità fra le Chiese?

– Quali cambiamenti o rinnovamenti questo testo vi incoraggia a perseguire nella vita della vostra Chiesa?

– In che misura la vostra Chiesa è in grado di stabilire relazioni più strette nella vita e nella missione con quelle Chiese che possono riconoscere e accettare la presentazione della Chiesa fatta in questo testo?

– Quali aspetti della vita della Chiesa potrebbero richiedere un approfondimento della discussione e quali consigli potrebbe offrire la vostra Chiesa per continuare il lavoro di Fede e costituzione sull'ecclesiologia?

Oltre a queste domande generali, i lettori ne troveranno altre, in corsivo nel corso del testo, nei paragrafi su temi specifici sui quali permangono divisioni. Queste domande intendono stimolare la riflessione e incoraggiare un maggiore accordo fra le Chiese nel cammino verso l'unità.

I. La missione di Dio e l'unità della Chiesa

A. La Chiesa nel disegno di Dio

1. La comprensione cristiana della Chiesa e della sua missione affonda le radici nella visione del grande disegno (o «economia») di Dio per tutto il creato: il «Regno» che è stato al tempo stesso promesso da e ma-

nifestato in Gesù Cristo. Secondo la Bibbia, l'uomo e la donna sono stati creati a immagine di Dio (cf. Gen 1,26-27), quindi con un'intrinseca capacità di comunione (gr. *koinonia*) con Dio e fra loro. Il disegno di Dio nella creazione è stato ostacolato dal peccato e dalla disobbedienza dell'essere umano (cf. Gen 3-4; Rm 1,18-3,20), che ha rotto la relazione fra Dio, gli esseri umani e l'ordine creato. Dio però è rimasto fedele nonostante il peccato e l'errore degli uomini. La storia del continuo ripristino della *koinonia* da parte di Dio ha raggiunto il suo risultato irreversibile nell'incarnazione e nel mistero pasquale di Gesù Cristo. La Chiesa, come corpo di Cristo e con la forza dello Spirito Santo, opera per continuare la sua missione vivificante nel ministero profetico e compassionevole e partecipa così all'azione di Dio per la guarigione di un mondo malato. La comunione, che ha la sua fonte nella vita della santa Trinità, è sia il dono grazie al quale la Chiesa vive, sia il dono che la Chiesa è chiamata da Dio a offrire a un'umanità ferita e divisa, nella speranza della riconciliazione e della guarigione.

2. Durante il suo ministero terreno, «Gesù percorreva città e villaggi, insegnava nelle sinagoghe e annunciava il regno di Dio, guariva tutte le malattie e tutte le sofferenze. Vedendo le folle Gesù ne ebbe compassione» (Mt 9,35-36). La Chiesa riceve il suo mandato dall'azione e dalla promessa di Cristo, che non solo ha annunciato il regno di Dio in parole e opere, ma ha chiamato anche uomini e donne e li ha inviati, con la forza dello Spirito Santo (cf. Gv 20,19-23). Gli Atti degli apostoli riferiscono le ultime parole rivolte da Gesù agli apostoli prima dell'ascensione in cielo: «Ma riceverete la forza dello Spirito Santo, che sta per scendere su di voi. Allora diventerete miei testimoni in Gerusalemme, in tutta la regione della Giudea e della Samaria e in tutto il mondo» (At 1,8). Tutti e quattro i Vangeli terminano con un mandato missionario. Matteo racconta: «Gesù si avvicinò e disse: "A me è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Perciò andate, fate che tutti diventino miei discepoli; battezzateli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo; insegnate loro a ubbidire a tutto ciò che io vi ho comandato. E sappiate che io sarò sempre con voi, tutti i giorni, sino alla fine del mondo"» (Mt 28,18-20; cf. anche Mc 16,15; Lc 24,45-49; Gv 20,19-21). Questo comando di Gesù già allude a ciò che la sua Chiesa doveva essere per compiere questa missione: una comunità di testimoni, che annunciano il Regno che Gesù per primo ha proclamato e invitano tutte le nazioni alla fede che salva; una comunità culturale, che cura l'iniziazione di nuovi membri mediante il battesimo nel nome della santa Trinità; una comunità di discepoli, nella quale gli apostoli, annunciando la Parola, battezzando e celebrando la Cena del Signore, guidano i nuovi credenti all'osservanza di tutto ciò che Gesù stesso ha comandato.

3. La mattina di Pentecoste lo Spirito Santo è sceso sui discepoli preparandoli così alla missione loro affidata (cf. At 2,1-41). Il piano di Dio per la salvezza del mondo (a volte indicato con l'espressione latina *missio Dei*, «missione di Dio») si realizza attraverso l'invio del

Figlio e dello Spirito Santo. Quest'azione salvifica della santa Trinità è essenziale per una corretta comprensione della Chiesa. Il documento *Confessing the One Faith* (Confessare l'unica fede) della Commissione Fede e Costituzione sottolinea: «Nel Credo, i cristiani credono e confessano che c'è un legame indissolubile fra l'azione di Dio in Gesù Cristo attraverso lo Spirito Santo e la realtà della Chiesa. Questa è la testimonianza delle Scritture. L'origine della Chiesa affonda le radici nel piano del Dio uno e trino per la salvezza dell'umanità».⁴

4. Gesù ha descritto così il suo ministero: portare il lieto annuncio ai poveri, liberare i prigionieri, rendere la vista ai ciechi, rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore (cf. Lc 4,18-19, citando Is 61,1-2). «La missione della Chiesa deriva dalla natura della Chiesa come corpo di Cristo, che partecipa al ministero di Cristo come mediatore fra Dio e la sua creazione. Al centro della vocazione della Chiesa nel mondo c'è la proclamazione del regno di Dio inaugurato in Gesù il Signore, crocifisso e risorto. Le Chiese cercano di realizzare la vocazione evangelizzatrice, attraverso una vita interna fatta di celebrazione eucaristica, ringraziamento, preghiera d'intercessione, attraverso la pianificazione della missione e dell'evangelizzazione, attraverso uno stile di vita quotidiano in solidarietà con i poveri, attraverso l'appello a confrontarsi anche con i poteri che opprimono gli esseri umani».⁵

B. La missione della Chiesa nella storia

5. Fin da queste origini, la Chiesa si è sempre dedicata all'annuncio in parole e opere della buona novella della salvezza in Cristo, celebrando i sacramenti, specialmente l'Eucaristia, e formando comunità cristiane. Questo sforzo ha spesso incontrato una dura resistenza; a volte è stato ostacolato da oppositori o anche tradito dai peccati dei messaggeri. Nonostante queste difficoltà, quest'annuncio ha prodotto molto frutto (cf. Mc 4,8.20.26-32).

6. Un pungolo per la Chiesa è sempre stato come annunciare il Vangelo di Cristo per suscitare una risposta nella grande varietà di contesti, lingue e culture di coloro che ascoltano l'annuncio. L'annuncio di Cristo fatto da Paolo nell'areopago di Atene (cf. At 17,22-34), con il ricorso alle credenze e alla letteratura locale, illustra il modo in cui la prima generazione di cristiani ha cercato di condividere la buona notizia della morte e della risurrezione di Gesù, utilizzando, e all'occorrenza trasformando, sotto la guida dello Spirito Santo, il patrimonio culturale degli ascoltatori e servendo da lievito

per promuovere lo sviluppo della loro stessa società. Nel corso dei secoli, i cristiani hanno testimoniato il Vangelo in luoghi sempre più lontani, da Gerusalemme fino alla fine del mondo (cf. At 1,8).

Spesso a causa della testimonianza resa a Gesù sono stati martirizzati, ma la loro testimonianza ha anche assicurato la diffusione della fede e l'istituzione della Chiesa in ogni angolo della terra. In alcuni casi non hanno rispettato a sufficienza il patrimonio culturale e religioso dei popoli ai quali annunciavano il Vangelo, come quando i promotori dell'evangelizzazione si sono resi complici della colonizzazione imperialistica, che ha saccheggiato e addirittura sterminato popolazioni incapaci di difendersi da stati invasori più potenti. Nonostante questi tragici eventi, la grazia di Dio, più potente dell'inclinazione umana al peccato, ha suscitato veri discepoli e amici di Cristo in molti paesi e ha fatto nascere la Chiesa in una ricca varietà di culture. Questa diversità nell'unità dell'unica comunità cristiana è stata considerata da alcuni scrittori antichi un'espressione della bellezza che la Scrittura attribuisce alla sposa di Cristo (cf. Ef 5,27 e Ap 21,5).⁶ Oggi i fedeli di Chiese che un tempo hanno accolto i missionari esteri vengono in aiuto di Chiese dalle quali hanno inizialmente ricevuto il Vangelo.⁷

7. Oggi l'annuncio del regno di Dio continua nel mondo in situazioni in rapido cambiamento. Alcuni sviluppi sfidano in modo particolare la missione della Chiesa e la comprensione che essa ha di se stessa. La consapevolezza molto diffusa del pluralismo religioso stimola i cristiani ad approfondire la loro riflessione sulla relazione fra l'annuncio di Cristo come solo e unico Salvatore del mondo, da una parte, e le pretese delle altre fedi, dall'altra. Lo sviluppo dei mezzi di comunicazione incoraggia le Chiese a cercare nuovi modi per annunciare il Vangelo, fondare e mantenere comunità cristiane. Le «Chiese emergenti», proponendo un nuovo modo di essere Chiesa, sollecitano le altre Chiese a rispondere ai bisogni e agli interessi attuali restando fedeli a ciò che è stato ricevuto fin dall'inizio. Il diffondersi di una cultura secolarizzata globale, che ritiene che la vita umana sia autosufficiente, senza alcun riferimento a Dio, costituisce per la Chiesa una situazione in cui molti ritengono sia in discussione la possibilità stessa della fede. In alcuni luoghi la Chiesa si trova a dover affrontare la questione della drammatica diminuzione dei suoi membri: molti non la ritengono più importante per la loro vita e coloro che ancora credono parlano della necessità di una nuova evangelizzazione. Tutte le Chiese devono occuparsi dell'evangelizzazione in risposta a queste sfide e ad altre ancora che possono presentarsi in contesti particolari.

³ M. THURIAN (a cura di), *Churches Respond to BEM: Official Responses to the "Baptism, Eucharist and Ministry" Text*, WCC, Geneva 1986-1988; *Baptism, Eucharist and Ministry, 1982-1990: Report on the Process and Responses*, WCC, Geneva 1990.

⁴ COMMISSIONE FEDE E COSTITUZIONE, *Confessing the One Faith: An Ecumenical Explication of the Apostolic Faith as It Is Confessed in the Nicene-Constantinopolitan Creed* (381), WCC-Wipf & Stock, Geneva-Eugene 2010, n. 216; trad. it. *Confessare una sola fede*, EDB, Bologna 1992.

⁵ CEC, «Mission and Evangelism: An Ecumenical Affirmation», n. 6, in J. MATTHEY (a cura di), *You Are the Light of the World: Statements on Mission by the World Council of Churches*, WCC, Geneva 2005, 8.

⁶ Cf., ad esempio, AGOSTINO, *Enarrationes in Psalmos*, 44, 24-25, in *PL* 36, 509-510.

⁷ Questa solidarietà basata sull'aiuto reciproco deve essere chiaramente distinta dal proselitismo, che erroneamente considera le altre comunità cristiane come un campo nel quale svolgere una legittima attività di conversione.

C. L'importanza dell'unità

8. L'importanza dell'unità cristiana per la missione e la natura della Chiesa era già evidente nel Nuovo Testamento. Da At 15 e Gal 1-2 risulta chiaramente che la missione fra i pagani ha dato luogo a tensioni e ha rischiato di causare divisioni fra i cristiani. In qualche modo, il movimento ecumenico contemporaneo rivive l'esperienza di quel primo Concilio di Gerusalemme. Questo testo è un invito ai capi, ai teologi e ai fedeli di tutte le Chiese a cercare l'unità per la quale Gesù ha pregato prima di offrire la sua vita per la salvezza del mondo (cf. Gv 17,21).

9. L'unità visibile richiede che le Chiese siano in grado di riconoscere le une nelle altre la presenza autentica di ciò che il Credo di Nicea-Costantinopoli (381) chiama la «Chiesa una, santa, cattolica, apostolica». Questo riconoscimento in alcune circostanze può dipendere da cambiamenti nella dottrina, nella pratica e nel ministero all'interno di una determinata comunità. Ciò rappresenta un'importante obiettivo per le Chiese nel loro cammino verso l'unità.

10. Al momento attuale, alcuni identificano la Chiesa di Cristo unicamente con la loro comunità, mentre altri riconoscono in comunità diverse dalla propria una presenza reale ma incompleta degli elementi che costituiscono la Chiesa. Altri ancora hanno stabilito vari tipi di relazioni di alleanza, che a volte comprendono la condivisione del culto.⁸ Alcuni credono che la Chiesa di Cristo si trovi in tutte le comunità che offrono una convincente pretesa di essere cristiane, mentre altri sostengono che la Chiesa di Cristo è invisibile e non può essere adeguatamente identificata durante il pellegrinaggio terreno.

Questioni fondamentali nel cammino verso l'unità

Fin dalla Dichiarazione di Toronto del 1950, il CEC ha invitato le Chiese che lo compongono a «riconoscere che l'appartenenza alla Chiesa di Cristo oltrepassa l'appartenenza alla loro specifica denominazione». Inoltre, gli scambi ecumenici hanno molto incoraggiato e promosso il reciproco rispetto fra le Chiese e i loro membri. Ciononostante restano delle differenze su alcune questioni fondamentali e la necessità di affrontarle insieme: «Come si può riconoscere la Chiesa che nel Credo è chiamata una, santa, cattolica e apostolica?»; «Qual è la volontà di Dio per l'unità di questa Chiesa?»; «Che cosa dobbiamo fare per mettere in pratica la volontà di Dio?». Questo testo è stato scritto per aiutare le Chiese a riflettere su queste domande, nella ricerca di risposte comuni.⁹

III. La Chiesa del Dio uno e trino

A. Scoprire la volontà di Dio per la Chiesa

11. Tutti i cristiani sono concordi nel credere che la Scrittura è normativa, per cui la testimonianza biblica costituisce una fonte insostituibile per il raggiungimento

di un più profondo accordo sulla Chiesa. Pur non contenendo un'eccelesologia sistematica, il Nuovo Testamento offre descrizioni della fede delle prime comunità cristiane, del loro culto e della pratica del discepolato, dei vari ruoli di servizio e di guida e usa immagini e metafore per esprimere l'identità della Chiesa. L'interpretazione successiva nella Chiesa, pur sempre nella ricerca di fedeltà all'insegnamento biblico, ha portato lungo la storia a numerose e ulteriori comprensioni ecclesologiche. Lo stesso Spirito Santo che ha guidato le prime comunità cristiane nella produzione dei testi biblici ispirati continua, di generazione in generazione, a guidare i discepoli del Cristo nel loro sforzo di essere fedeli al Vangelo. È ciò che s'intende con «Tradizione viva» della Chiesa.¹⁰ La grande importanza della Tradizione è stata riconosciuta da molte comunità cristiane, ma esse interpretano diversamente la relazione fra la sua autorità e quella della Scrittura.

12. Nei libri del Nuovo Testamento e nella Tradizione successiva si possono rintracciare numerose e diverse interpretazioni ecclesologiche. Il canone del Nuovo Testamento, abbracciando questa pluralità, ne attesta la compatibilità con l'unità della Chiesa, senza tuttavia negare i limiti della legittima diversità.¹¹ La legittima diversità non è accidentale per la vita della comunità cristiana, ma è un aspetto della sua cattolicità, una qualità che riflette la volontà del Padre che il suo disegno di salvezza in Cristo si «faccia carne» fra i vari popoli ai quali è annunciato il Vangelo. Un approccio adeguato al mistero della Chiesa richiede l'utilizzazione e l'interazione di un'ampia gamma d'immagini e interpretazioni (popolo di Dio, corpo di Cristo, tempio dello Spirito Santo, vite, gregge, sposa, famiglia, soldati, amici ecc.). Il presente documento cerca di attingere alla ricchezza della testimonianza biblica e alle interpretazioni derivanti dalla Tradizione.

B. La Chiesa del Dio uno e trino come *koinonia*

L'INIZIATIVA DI DIO, PADRE, FIGLIO E SPIRITO SANTO

13. La Chiesa ha la sua origine in Dio, il quale «ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio, perché chi crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16) e ha mandato lo Spirito Santo a guidare i credenti a tutta la verità, ricordando loro tutto ciò che Gesù ha insegnato (cf. Gv 14,26). Nella Chiesa, attraverso lo Spirito Santo, i credenti sono uniti a Gesù Cristo e intrattengono quindi una relazione viva con il Padre, che parla loro e suscita in loro una sincera risposta. La nozione biblica di *koinonia* ha assunto un'importanza centrale nella ricerca ecumenica di una comune comprensione della vita e dell'unità della Chiesa. Questa ricerca presuppone che la comunione non sia semplicemente l'unione di Chiese esistenti nella loro forma attuale. Il termine *koinonia* (comunione, partecipazione, associazione, condivisione), derivante da un verbo che significa «avere qualcosa in comune», «condividere», «partecipare», «avere parte in» o «agire insieme», ri-

corre nei passi che raccontano la partecipazione alla Cena del Signore (cf. 1Cor 10,16-17), la riconciliazione di Paolo con Pietro, Giacomo e Giovanni (cf. Gal 2,7-10), la colletta per i poveri (cf. Rm 15,26; 2Cor 8,3-4) e l'esperienza e la testimonianza della Chiesa (cf. At 2,42-45). Come comunione stabilita da Dio, la Chiesa appartiene a lui e non esiste per se stessa. Essa è per sua natura missionaria, chiamata e inviata a testimoniare nella propria vita la comunione che Dio vuole per tutta l'umanità e per tutto il creato, nel Regno.

14. La Chiesa ha il suo centro e il suo fondamento nel Vangelo, la proclamazione del Verbo incarnato, Gesù Cristo, Figlio del Padre, come sottolineava quest'affermazione del Nuovo Testamento: «... avete ricevuto la nuova vita non da un seme che muore, ma da quel seme immortale che è la parola di Dio, viva ed eterna» (1Pt 1,23). Attraverso la predicazione del Vangelo (cf. Rm 10,14-18) e nella potenza dello Spirito Santo (cf. 1Cor 12,3), gli uomini giungono alla fede che salva e, attraverso i sacramenti, sono inseriti nel corpo di Cristo (cf. Ef 1,23). Alcune comunità, seguendo quest'insegnamento, chiamano la Chiesa *creatura Evangelii*, «creatura del Vangelo».¹² Un aspetto determinante della vita della Chiesa è di essere una comunità che ascolta e proclama la parola di Dio. La Chiesa riceve vita dal Vangelo e riscopre continuamente la direzione del suo cammino.

15. La risposta di Maria, madre di Dio (*Theotokos*), al messaggio dell'angelo all'annunciazione, «avvenga per me secondo la tua Parola» (Lc 1,38), è stata considerata un simbolo e un modello per la Chiesa e per il singolo cristiano. Il documento di studio *Church and World* (1990) della Commissione Fede e costituzione sottolinea che Maria è «un esempio importante per tutti coloro che cercano di comprendere tutte le dimensioni della vita nella comunità cristiana», perché riceve la parola di Dio e vi risponde (cf. Lc 1,26-38); condivide la gioia della buona novella con Elisabetta (cf. Lc 1,46-55); medita, soffre e lotta per comprendere gli avvenimenti della nascita e dell'infanzia di Gesù (cf. Mt 2,13-23; Lc 2,19,41-51); cerca di capire che cosa significa la sequela (cf. Mc 3,31-35; Lc 18,19-20); resta accanto a Gesù sotto la croce e accompagna il suo corpo al sepolcro (cf. Mt 27,55-61; Gv

19,25-27); insieme ai discepoli, attende e riceve lo Spirito Santo a Pentecoste (cf. At 1,12-14; 2,1-4).¹³

16. Cristo ha pregato il Padre di mandare lo Spirito sui suoi discepoli per guidarli a tutta la verità (cf. Gv 15,26; 16,13). Lo Spirito non solo elargisce la fede e altri carismi a singoli credenti, ma dota la Chiesa dei doni, delle qualità e dell'ordinamento essenziali per la sua vita. Lo Spirito Santo alimenta e vivifica il corpo di Cristo attraverso la voce viva del Vangelo predicato, attraverso la comunione sacramentale, specialmente nell'eucaristia, e attraverso i ministeri di servizio.

IL POPOLO DI DIO PROFETICO, SACERDOTALE E REGALE

17. Chiamando Abramo, Dio si è scelto un popolo santo. I profeti hanno ripetutamente ricordato questa elezione e vocazione con una potente formulazione: «Io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo» (Ger 31,33; Ez 37,27; che risuona in 2Cor 6,16; Eb 8,10). L'alleanza con Israele ha segnato un momento decisivo nella progressiva realizzazione del piano della salvezza. I cristiani credono che nel mistero della morte e risurrezione di Gesù e nell'invio dello Spirito Santo Dio ha stabilito la nuova alleanza per unire tutti gli esseri umani a sé e fra loro. C'è un'autentica novità nell'alleanza avviata da Cristo e tuttavia nel disegno di Dio la Chiesa resta profondamente legata al popolo della prima alleanza, al quale Dio rimarrà sempre fedele (cf. Rm 11,11-36).

18. Nell'Antico Testamento, il popolo di Israele avanza verso il compimento della promessa che in Abramo saranno benedette tutte le famiglie della terra. Tutti coloro che si convertono a Cristo trovano questa promessa realizzata in lui, che sulla croce ha squarciato il velo della separazione fra ebrei e pagani (cf. Ef 2,14). La Chiesa è «la gente che Dio si è scelta, un popolo regale di sacerdoti, una nazione santa, un popolo che Dio ha acquistato per sé» (1Pt 2,9-10). Mentre riconoscono l'unico sacerdozio di Gesù Cristo, il cui sacrificio unico istituisce la nuova alleanza (cf. Eb 9,15), i credenti sono chiamati a esprimere nella loro vita il fatto di essere stati chiamati un «popolo regale di sacerdoti», offrendo sé stessi «in sacrificio vivente, a lui dedicato, a lui gradito» (Rm 12,1). Ogni

⁸ Cf. rapporto del DIALOGO ANGLICANO-LUTERANO *Crescita nella comunione*, in EO 7/429-665, nel quale si ricordano importanti accordi regionali fra anglicani e luterani (Meissen, Reuilly, Waterloo ecc.).

⁹ Perciò questo testo desidera ripartire dall'appello all'unità dell'Assemblea generale del Consiglio ecumenico delle Chiese di Porto Alegre, intitolata *Chiamati a essere l'unica Chiesa*, con il sottotitolo: «Un invito alle Chiese a rinnovare il loro impegno per la ricerca dell'unità e ad approfondire il loro dialogo», in *Regno-doc.* 9,2006,333-336.

¹⁰ Come sottolineato la IV CONFERENZA MONDIALE DI FEDE E COSTITUZIONE nel suo rapporto *Scrittura, Tradizione e tradizioni*: «Con Tradizione intendiamo il Vangelo trasmesso di generazione in generazione nella e dalla Chiesa, Cristo presente nella vita della Chiesa. Con tradizione intendiamo il processo della trasmissione. Il termine tradizioni viene usato... sia per indicare la diversità delle forme espressive, sia ciò che noi chiamiamo tradizioni confessionali...» (EO 6/1909). Cf. anche COMMISSIONE FEDE E COSTITUZIONE, *Un tesoro in vasi di argilla. Contributo a una riflessione ecumenica sull'ermeneutica* (1998), nn. 14-37; EO 7/3174-3197.

¹¹ Questo tema sarà ripreso più avanti nei nn. 28-30.

¹² Cf. COMMISSIONE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA - EVAN-

GELICA LUTERANA, documento *Chiesa e giustificazione. La comprensione della Chiesa alla luce della dottrina della giustificazione*, 11.9.1993, sezione «La Chiesa come "creatura del Vangelo"», in EO 3/1264-1277, che fa riferimento all'uso da parte di Martin Lutero di questa espressione in *Weimarer Ausgabe*, edizione tedesca completa delle Opere di Lutero, H. Bohlaus, 1883-, 2, 430, 6-7: «*Ecclesia enim creatura est Evangelii*». Alcuni dialoghi bilaterali hanno usato l'espressione latina *creatura Verbi* per esprimere la stessa idea: cf. COMMISSIONE INTERNAZIONALE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA - RIFORMATA, rapporto ufficiale del dialogo (1984-1990) su *Una comprensione comune della Chiesa*, 1990, sezione «Due concezioni della Chiesa» (nn. 94-113), che descrive la Chiesa come «*creatura Verbi*» e «sacramento di grazia», in EO 3/2364-2383. Cf. anche la dichiarazione *Chiamati a essere un'unica Chiesa*, cf. nota 1, sopra.

¹³ Cf. FEDE E COSTITUZIONE, *Church and World: The Unity of the Church and the Renewal of Human Community*, WCC, Geneva 1990, 64. Cf. anche il rapporto della II COMMISSIONE INTERNAZIONALE ANGLICANA - CATTOLICA ROMANA (ARCIC II), *Maria, grazia e speranza in Cristo*, Seattle, 2.2.2004; in EO 7/176-319; il rapporto del GRUPPO DI DOMBES, *Maria nel disegno di Dio e nella comunione dei santi* (1998-1999), in EO 8/1340-1707.

SIMONE PAGANINI

La Bibbia che Gesù leggeva

Breve introduzione all'Antico Testamento



Non vi è un'opera che abbia influenzato la civiltà occidentale più della Bibbia. Attraverso i risultati dell'esegesi storico-critica, il volume guida il lettore a comprendere il contenuto di quella che è stata anche la Bibbia di Gesù e delle prime comunità cristiane. L'autore prende in considerazione i libri del Pentateuco, quelli storici e sapienziali e, infine, quelli profetici descrivendo contenuto, storia e principali temi teologici.

«TESTI E COMMENTI»

pp. 248 - € 22,00



Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

cristiano riceve i doni dello Spirito Santo per edificare la Chiesa e per partecipare alla missione di Cristo. Questi doni sono elargiti per il bene comune (cf. 1Cor 12,7; Ef 4,11-13) e impongono obblighi di responsabilità e cura a ciascun individuo, a ciascuna comunità locale e alla Chiesa nel suo complesso a ogni livello della sua vita. Rafforzati dallo Spirito, i cristiani sono chiamati a vivere la loro sequela in una varietà di forme di servizio.

19. Tutto il popolo di Dio è chiamato a essere: un popolo profetico, che rende testimonianza alla parola di Dio; un popolo sacerdotale, che offre il sacrificio di un'esistenza vissuta nella sequela; un popolo regale, strumento per l'instaurazione del regno di Dio. Tutti i membri della Chiesa partecipano a questa vocazione. Chiamando e inviando i Dodici, Gesù ha posto le basi per la guida della comunità dei discepoli nel loro continuo annuncio del Regno. Fedeli al suo esempio, fin dalle origini alcuni credenti sono scelti, sotto la guida dello Spirito Santo, e dotati di autorità e responsabilità specifiche. I ministri ordinati «radunano e edificano il corpo di Cristo mediante la proclamazione e l'insegnamento della parola di Dio, la celebrazione dei sacramenti e la guida della vita della comunità nella sua liturgia, nella sua missione e nella sua diaconia». ¹⁴ Tutte le membra del corpo, consacrati e laici, sono membra del popolo sacerdotale di Dio. I ministri ordinati ricordano alla comunità la sua dipendenza da Gesù Cristo, che è la fonte della sua unità e missione, allo stesso modo in cui il loro ministero è dipendente da lui. Essi possono realizzare la loro chiamata solo nella Chiesa e per la Chiesa; hanno bisogno del suo riconoscimento, del suo sostegno e del suo incoraggiamento.

20. Esiste un ampio accordo fra Chiese di diverse tradizioni sul ruolo vitale del ministero. È stato espresso sinteticamente nel documento *Battesimo, eucaristia e ministero* (1982) della Commissione Fede e costituzione, là dove si afferma: «La Chiesa non è mai stata senza persone dotate di autorità e responsabilità specifiche», notando che «Gesù scelse e inviò i discepoli per essere testimoni del Regno». ¹⁵ La missione affidata da Gesù agli Undici in Mt 28 comporta «un ministero della Parola, del sacramento e della supervisione, dato da Cristo alla Chiesa e che alcuni suoi membri debbono svolgere per il bene di tutti. Questa triplice funzione del ministero abilita la Chiesa alla sua missione nel mondo». ¹⁶ Dichiarazioni congiunte mostrano espressamente che il sacerdozio regale di tutto il popolo di Dio (cf. 1Pt 2,9) e il ministero ordinato specifico sono entrambi aspetti importanti della Chiesa e non vanno intesi come alternative che si escludono a vicenda. Al tempo stesso, le Chiese non concordano su chi sia idoneo a prendere le decisioni ultime per la comunità: per alcune questo compito è riservato ai ministri ordinati, mentre per altre vi partecipano anche i laici.

CORPO DI CRISTO E TEMPIO DELLO SPIRITO SANTO

21. Cristo è il capo del suo corpo, la Chiesa, e sempre la guida, la purifica, la risana (cf. Ef 5,26). Al tempo stesso, egli è intimamente unito a essa, vivificandola nello Spirito (cf. Rm 12,5; cf. 1Cor 12,12). La fede in Cristo è

fondamentale per l'appartenenza al corpo (cf. Rm 10,9). Nell'interpretazione di molte tradizioni, è attraverso i riti o sacramenti dell'iniziazione che gli esseri umani diventano membri di Cristo e nella Cena del Signore la loro partecipazione al suo corpo (cf. 1Cor 10,16) viene continuamente rinnovata. Lo Spirito Santo elargisce una varietà di doni alle membra e realizza la loro unità per l'edificazione del corpo (cf. Rm 12,4-8; 1Cor 12,4-30). Egli rinnova il loro cuore, li abilita e invita a compiere il bene,¹⁷ rendendoli così capaci di servire il Signore nella realizzazione del Regno nel mondo. Perciò l'immagine di «corpo di Cristo», pur riferendo esplicitamente e primariamente la Chiesa a Cristo, implica in profondità una relazione con lo Spirito Santo, come testimoniato in tutto il Nuovo Testamento. Un chiaro esempio è il racconto della discesa delle lingue di fuoco sui discepoli riuniti nella stanza al piano superiore la mattina di Pentecoste (cf. At 2,1-4). Con la potenza dello Spirito Santo i credenti diventano «tempio santo per il Signore» (Ef 2,21-22), «edificio spirituale» (1Pt 2,5). Pieni di Spirito Santo, sono chiamati a condurre una vita degna della loro vocazione nella preghiera, nella testimonianza e nel servizio, avendo a cuore di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace (cf. Ef 4,1-3). Lo Spirito Santo vivifica e abilita la Chiesa a svolgere il suo compito nella proclamazione e nella realizzazione di quella trasformazione generale che tutta la creazione, gemendo, attende (cf. Rm 8,22-23).

LA CHIESA UNA, SANTA, CATTOLICA E APOSTOLICA

22. Dal tempo del secondo concilio ecumenico, tenutosi a Costantinopoli nel 381, molti cristiani hanno incluso nelle loro liturgie il Credo che confessa la Chiesa come una, santa, cattolica e apostolica. Questi attributi, che non sono separati fra loro, ma s'ispirano a vicenda e sono correlati, sono doni di Dio alla Chiesa che i credenti, nonostante la loro fragilità umana, sono continuamente chiamati a vivere.

– La Chiesa è una perché Dio è uno (cf. Gv 17,11; 1Tm 2,5). Di conseguenza, la fede apostolica è una, la vita nuova in Cristo è una, la speranza della Chiesa è una.¹⁸ Gesù ha pregato che tutti i suoi discepoli siano una cosa sola, perché il mondo creda (cf. Gv 17,20-21) e ha mandato lo Spirito per farne un solo corpo (cf. 1Cor 12,12-13). Le attuali divisioni dentro e tra le Chiese contraddicono quest'unità; «devono essere superate attraverso i doni della fede, della speranza e della

carità elargiti dallo Spirito, in modo che la separazione e l'esclusione non abbiano l'ultima parola».¹⁹ Eppure, nonostante le divisioni, tutte le Chiese si comprendono fondate sull'unico Vangelo (cf. Gal 1,5-9) e sono unite in molti aspetti della loro vita (cf. Ef 4,4-7).

– La Chiesa è santa perché Dio è santo (cf. Is 6,3; Lv 11,44-45). Gesù «ha amato la Chiesa, fino a sacrificare la sua vita per lei. Cristo ha sacrificato se stesso per fare in modo che la Chiesa fosse santa, purificata con l'acqua e mediante la sua parola; per vederla davanti a sé piena di splendore, senza macchia né ruga, senza difetti, ma santa e immacolata» (Ef 5,25-27). La sostanziale santità della Chiesa è testimoniata, in ogni generazione, da uomini e donne santi e dalle parole e azioni sante che la Chiesa proclama e compie nel nome di Dio, il Tutto santo. Ciononostante il peccato, che contraddice questa santità e contrasta con la vera natura e vocazione della Chiesa, ha continuamente deturpato la vita dei credenti. Perciò fa parte della santità della Chiesa il suo ministero di chiamare continuamente le persone al pentimento, al rinnovamento e alla riforma.

– La Chiesa è cattolica a causa dell'infinita bontà di Dio, «il quale vuole che tutti gli uomini arrivino alla salvezza e alla conoscenza della verità» (1Tm 2,4). Attraverso la potenza vivificante di Dio, la missione della Chiesa oltrepassa tutte le frontiere e annuncia il Vangelo a tutti i popoli. Dove è presente tutto il mistero di Cristo, lì c'è anche la Chiesa cattolica (cf. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera agli Smirnesi*, 6), come nella celebrazione dell'eucaristia. La sostanziale cattolicità della Chiesa è minacciata quando le differenze culturali o di altra natura degenerano nella divisione. I cristiani sono chiamati a rimuovere tutti gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione di questa pienezza di verità e di vita elargita alla Chiesa con la potenza dello Spirito Santo.

– La Chiesa è apostolica perché il Padre ha inviato il Figlio a fondarla. Da parte sua, il Figlio ha scelto e inviato gli apostoli e i profeti, dotati dei doni dello Spirito Santo a Pentecoste, per servire come fondamento della Chiesa e guida della sua missione (cf. Ef 2,20; Ap 21,14; CLEMENTE DI ROMA, *Lettera ai Corinti*, 42). La comunità cristiana è chiamata a essere sempre fedele a queste origini apostoliche; l'infedeltà nel culto, nella testimonianza o nel servizio contraddicono l'apostolicità della Chiesa. La successione apostolica nel ministero, sotto la guida dello Spirito Santo, è finalizzata al servizio dell'apostolicità della Chiesa.²⁰

¹⁴ FEDE E COSTITUZIONE, *Battesimo, eucaristia e ministero*, sezione «Ministero», n. 13; EO 1/3125.

¹⁵ *Ivi*, «Ministero», n. 9; EO 1/3119.

¹⁶ COMMISSIONE INTERNAZIONALE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA - RIFORMATA, rapporto ufficiale del dialogo (1984-1990) su *Una comprensione comune della Chiesa*, n. 132; EO 3/2402. Cf. anche COMMISSIONE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA - EVANGELICA LUTERANA, *Il ministero pastorale nella Chiesa*, Lantana, Florida, 13.3.1981, n. 17: «Il Nuovo Testamento mostra come, nel contesto dei vari ministeri, si è andato formando un ministero inteso come la continuazione di quello degli apostoli inviati di Cristo. Un tale ministero particolare si è dimostrato necessario per la direzione delle comunità. Perciò si può dire nella linea del Nuovo Testamento: il «ministero particolare» fondato da Gesù Cristo con la vocazione

e l'invio degli apostoli «era essenziale allora – è essenziale in ogni tempo e circostanza» (EO 1/1451). Il documento *Verso una dichiarazione sulla Chiesa* (1986) del dialogo metodista-cattolico, al n. 29, afferma che «la Chiesa ha sempre avuto bisogno di un ministero di origine divina» (EO 3/1609).

¹⁷ Cf. FEDERAZIONE LUTERANA MONDIALE – PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione*, 1998, n. 15; EO 7/1845.

¹⁸ Cf. CEC - IX ASSEMBLEA GENERALE, *Chiamati a essere un'unica Chiesa*, n. 5, in *Regno-doc.* 9,2006,335.

¹⁹ *Ivi*.

²⁰ *Ivi*, nn. 3-7, dove si offre un'analoga spiegazione della professione del Credo secondo cui la Chiesa è «una, santa, cattolica e apostolica».

23. Alla luce dei paragrafi precedenti (13-22), è evidente che la Chiesa non è semplicemente la somma di singoli credenti fra loro. La Chiesa è fondamentalmente una comunione nel Dio uno e trino e, al tempo stesso, una comunione i cui membri partecipano insieme alla vita e alla missione di Dio Trinità (cf. 2Pt 1,4), che è la fonte e il centro di tutta la comunione. La Chiesa è quindi una realtà divina e umana al tempo stesso.

24. Benché si affermi comunemente che la Chiesa è un punto d'incontro fra il divino e l'umano, le Chiese hanno sensibilità diverse e persino convinzioni contrastanti sulla relazione fra l'attività dello Spirito Santo nella Chiesa e le strutture istituzionali o l'ordinamento ministeriale. Alcune considerano certi aspetti essenziali dell'ordinamento della Chiesa voluti e istituiti per sempre da Cristo stesso; perciò, in fedeltà al Vangelo, i cristiani non avrebbero fondamentalmente alcuna autorità di modificare questa struttura d'istituzione divina. Alcune affermano che l'ordinamento della Chiesa, secondo la chiamata di Dio, può assumere più di una forma, mentre altre affermano che nessun ordinamento istituzionale specifico può essere attribuito alla volontà di Dio. Alcune sostengono che la fedeltà al Vangelo può a volte richiedere un'interruzione nella continuità istituzionale, mentre altre affermano che si può conservare questa fedeltà, risolvendo le difficoltà senza rotture che portano alla divisione.

In che modo continuità e cambiamento nella Chiesa si accordano con la volontà di Dio

Attraverso i loro pazienti incontri, in spirito di reciproco rispetto e attenzione, molte Chiese hanno approfondito la loro comprensione di queste diverse sensibilità e interpretazioni riguardo a continuità e cambiamento nella Chiesa. In questa comprensione più profonda, appare evidente che lo stesso intento – rispettare la volontà di Dio nell'ordinamento della Chiesa – può, in alcune, ispirare l'impegno verso la continuità e, in altre, l'impegno verso il cambiamento. Invitiamo le Chiese a riconoscere e rispettare il mutuo impegno a cercare la volontà di Dio in materia di ordinamento della Chiesa. Le invitiamo, inoltre, a riflettere insieme sui criteri usati nelle diverse Chiese per considerare i temi relativi a continuità e cambiamento. In che misura questi criteri permettono passi avanti, alla luce dell'urgente appello di Cristo alla riconciliazione (cf. Mt 5,23-24)? Non è forse giunto il momento di un nuovo approccio?

C. La Chiesa segno a servizio del disegno di Dio per il mondo

25. Il disegno di Dio è di riunire l'umanità e tutto il creato nella comunione sotto la signoria di Cristo (cf. Ef 1,10). La Chiesa, come riflesso della comunione del Dio uno e trino, è ordinata al servizio di questo obiettivo ed è chiamata a manifestare la misericordia di Dio agli uomini aiutandoli a raggiungere lo scopo per il quale sono stati creati e nel quale si trova, in definitiva, la loro gioia: lodare e glorificare Dio insieme con tutte le schiere celesti. Questa missione della Chiesa viene as-

solta dai suoi membri mediante la testimonianza della loro vita e, quando è possibile, mediante la proclamazione pubblica della buona novella di Gesù Cristo. La missione della Chiesa è servire questo scopo. Poiché Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità (cf. 1Tm 2,4), i cristiani riconoscono che Dio raggiunge coloro che non sono membri dichiarati della Chiesa, in forme che possono non essere immediatamente evidenti all'occhio umano. Pur rispettando gli elementi di verità e di bontà che possono trovarsi nelle altre religioni e fra coloro che non aderiscono ad alcuna religione, la missione della Chiesa resta quella di invitare, attraverso l'annuncio e la testimonianza, tutti gli uomini e le donne a conoscere e amare Gesù Cristo.

26. Alcuni passi del Nuovo Testamento usano il termine *mistero* (*mysterion*) per parlare sia del disegno di salvezza di Dio in Cristo (cf. Ef 1,9; 3,4-6) sia dell'intima relazione fra Cristo e la Chiesa (cf. Ef 5,32; Col 1,24-28). Questo suggerisce che la Chiesa gode di una qualità spirituale trascendente che non può essere afferrata guardando semplicemente al suo aspetto visibile. Non si può separare la dimensione terrena della Chiesa da quella spirituale. Occorre vedere e valutare, nel bene e nel male, le strutture organizzative della comunità cristiana alla luce dei doni salvifici di Dio in Cristo, celebrati nella liturgia. La Chiesa, incarnando nella sua vita il mistero della salvezza e della trasformazione dell'umanità, partecipa alla missione di Cristo mirante a riconciliare, attraverso di lui, tutte le cose con Dio e gli uni con gli altri (cf. 2Cor 5,18-21; Rm 8,18-25).

27. Esiste un ampio consenso sul fatto che Dio ha stabilito la Chiesa come mezzo privilegiato per realizzare il suo disegno di salvezza universale, ma alcune comunità credono che lo si possa esprimere adeguatamente parlando della «Chiesa come sacramento», mentre altre non sono solite usare questa terminologia o la rifiutano decisamente. Usano l'espressione «Chiesa come sacramento» le comunità che comprendono la Chiesa come un segno e mezzo (a volte usano il termine *strumento*) efficace della comunione degli uomini fra loro attraverso la loro comunione con il Dio uno e trino.²¹ Quelle che evitano l'uso di quest'espressione credono che essa potrebbe confondere la distinzione fra la Chiesa in quanto tale e i singoli sacramenti e indurre a trascurare la peccaminosità ancora presente fra i membri della comunità. Tutti concordano sul fatto che Dio è l'autore della salvezza; le differenze riguardano i modi in cui le varie comunità comprendono la natura e il ruolo della Chiesa e i suoi riti in quest'azione salvifica.

L'espressione «la Chiesa come sacramento»

Le comunità che usano l'espressione «la Chiesa come sacramento» non negano l'unica «sacramentalità» dei sacramenti e neppure la fragilità dei ministri umani. D'altra parte, quelle che rifiutano quest'espressione non negano che la Chiesa sia un segno efficace della presenza e dell'azione di Dio. Non potrebbe essere considerata una questione nella quale sono compatibili e reciprocamente accettabili legittime differenze di formulazione?

D. Comunione in unità e diversità

28. La legittima diversità nella vita di comunione è un dono del Signore. Lo Spirito Santo elargisce una molteplicità di doni complementari ai fedeli per il bene comune (cf. 1Cor 12,4-7). I discepoli sono chiamati a essere pienamente uniti (cf. At 2,44-47; 4,32-37), rispettando le loro diversità e lasciandosi arricchire da esse (1Cor 12,14-26). I fattori culturali e storici contribuiscono alla ricchezza della diversità nella Chiesa. Per poter essere vissuto autenticamente in ogni tempo e luogo, il Vangelo deve essere annunciato in lingue, simboli e immagini significativi per epoche e contesti particolari. La legittima diversità è compromessa quando i cristiani considerano le proprie espressioni culturali del Vangelo come le uniche autentiche, da imporre a cristiani di altre culture.

29. Al tempo stesso, non bisogna rinunciare all'unità. Attraverso la fede condivisa in Cristo, espressa nella proclamazione della Parola, la celebrazione dei sacramenti e la vita di servizio e testimonianza, ogni Chiesa locale è in comunione con le Chiese locali di tutti i luoghi e di tutti i tempi. Un ministero pastorale per il servizio dell'unità e il rispetto della diversità, è uno dei mezzi importanti offerti alla Chiesa per aiutare coloro che hanno doni e punti di vista diversi a essere responsabili gli uni degli altri.

30. Le questioni relative all'unità e alla diversità sono state una preoccupazione fondamentale da quando la Chiesa ha compreso, con l'aiuto dello Spirito Santo, che i pagani dovevano essere accolti nella comunione (cf. At 15,1-29; 10,1-11.18). La lettera inviata dall'assemblea di Gerusalemme ai cristiani di Antiochia contiene quello che potrebbe essere considerato un principio basilare in materia di unità e diversità: «Abbiamo infatti deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose che sono necessarie» (At 15,28). In seguito, i concili ecumenici hanno offerto altri esempi di queste

«cose necessarie»; al primo concilio ecumenico (Nicea, 325) i vescovi hanno chiaramente indicato che la comunione nella fede richiede l'affermazione della divinità di Cristo. In tempi più recenti, le Chiese hanno formulato insieme ferme posizioni ecclesiali che esprimono le implicazioni di questa dottrina fondamentale, come ad esempio nella condanna dell'*apartheid* da parte di molte comunità cristiane.²² Esistono dei limiti alla legittima diversità; quando essa oltrepassa confini accettabili può distruggere lo spirito di unità. In seno alla Chiesa eresie e scismi, conflitti politici ed espressioni di odio hanno minacciato il dono divino della comunione. I cristiani sono chiamati a lavorare instancabilmente non solo per superare divisioni ed eresie, ma anche per conservare e custodire le legittime differenze nella liturgia, nella pratica e nel diritto e sostenere legittime diversità nel campo della spiritualità, della metodologia e formulazione teologica in modo da contribuire all'unità e cattolicità della Chiesa nel suo complesso.²³

Diversità legittima e diversità che divide

Il dialogo ecumenico, nella ricerca dell'unità per la quale Cristo ha pregato, è stato in gran parte uno sforzo compiuto dai rappresentanti di varie Chiese cristiane per scoprire, con l'aiuto dello Spirito Santo, ciò che è necessario per l'unità, secondo la volontà di Dio, e ciò che viene propriamente considerato legittima diversità. Anche se tutte le Chiese hanno le loro proprie procedure per distinguere la diversità legittima da quella illegittima, appare evidente la mancanza di due cose: a) criteri comuni, o strumenti di discernimento; b) strutture reciprocamente riconosciute necessarie per usarli in modo efficace. Tutte le Chiese cercano di seguire la volontà del Signore e tuttavia continuano a essere in disaccordo su alcuni aspetti inerenti la fede e l'ordinamento e, inoltre, sulla natura di questi disaccordi: sono tali da dividere la Chiesa o fanno parte della legittima diversità? Invitiamo le Chiese a riflettere su questa domanda: quali passi si possono fare per rendere possibile il discernimento comune?

²² Per esempio, i vescovi cattolici al concilio Vaticano II hanno affermato che «la Chiesa, in Cristo è come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (cf. cost. dogm. *Lumen gentium* sulla Chiesa, n. 1, EV 1/284), dove il termine strumento intende esprimere in modo positivo l'«efficacia» della Chiesa. Altri cristiani affermano fortemente la natura sacramentale della Chiesa e considerano inappropriato l'uso del termine strumento in relazione alla comunità cristiana. La ricezione piuttosto diffusa dell'idea che la Chiesa è un segno è attestata nel rapporto *Lo Spirito Santo e la cattolicità della Chiesa* della V Assemblea generale del CEC tenuta a Uppsala nel 1968, dove nel n. 20 si afferma: «La Chiesa si espone audacemente proclamandosi il segno dell'unità futura dell'umanità» (EO 5/424). Per la costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa cf. EV 1/284-456.

²³ Cf. CEC, «Consultation with Member-Churches in South Africa, Cottesloe, Johannesburg, 7-14.12.1960», in *The Ecumenical Review* 13(1961) 2, gennaio 1961, 244-250; «Statement on Confessional Integrity», in *In Christ a New Community: The Proceedings of the Sixth Assembly of the Lutheran World Federation*, Dar-es-Salaam, Tanzania, 13-25.6.1977, Lutheran World Federation, Geneva 1977, 179-180, 210-212; «Resolution on Racism and South Africa», in *Ottawa 82: Proceedings of the 21st General Council of the World Alliance of Reformed Churches (Presbyterian and Congregational)*, Ottawa, Canada, 17-27.8.1982, Offices of the Alliance, Geneva 1983, 176-180; *The Belhar Confession*, in www.urcsa.org.

²³ Cf. CEC - VII ASSEMBLEA (CANBERRA), *L'unità della Chiesa come koinonia: dono e vocazione*: «Le diversità radicate nelle tradizioni teologiche e nei diversi contesti culturali, etnici o storici sono inerenti alla natura della comunione. Ci sono però limiti alla diversità. Essa è illegittima quando, per esempio, rende impossibile la comune confessione di Gesù Cristo come Dio e Salvatore, lo stesso ieri, oggi e sempre (Eb 13,8). [...] Nella comunione, le diversità vengono ricondotte all'armonia in quanto doni dello Spirito Santo che contribuiscono alla ricchezza e alla pienezza della Chiesa di Cristo» (EO 5/1789). La diversità legittima è spesso affrontata nei dialoghi bilaterali internazionali. Il Dialogo anglicano-ortodosso, ad esempio, nota l'ampia diversità nella vita delle Chiese locali: «Finché non ostacola la loro testimonianza all'unica fede, una tale diversità non è considerata una mancanza o una causa di divisione, ma un segno della pienezza dell'unico Spirito che distribuisce a ciascuno secondo la sua volontà» (*The Church of the Triune God: The Cyprus Statement Agreed by the International Commission for Anglican-Orthodox Dialogue 2006*, Anglican Communion Office, London 2006, 91). Cf. anche COMMISSIONE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA - EVANGELICA LUTERANA, *L'unità davanti a noi*, Roma, 3.3.1984, nn. 5-7, 27-30, e specialmente 31-34; EO 1/1554-1556, e soprattutto nn. 31-34; EO 1/1580-1583; ARCIC II, *Il dono dell'autorità*, nn. 26-31; EO 7/30-35; COMMISSIONE CONGIUNTA CHIESA CATTOLICA - CONSIGLIO METODISTA MONDIALE, *Dire la verità nella carità: L'autorità d'insegnare fra cattolici e metodisti*, Rapporto 2000, 16.11.2000, n. 50; EO 7/2335.

E. Comunione delle Chiese locali

31. L'ecclesiologia di comunione offre una valida cornice per considerare la relazione fra la Chiesa locale e la Chiesa universale. Molti cristiani potrebbero concordare su questa definizione di Chiesa locale: «Una comunità di credenti battezzati nella quale si predica la parola di Dio, si professa la fede apostolica, si celebrano i sacramenti, si testimonia l'opera redentrice di Cristo per il mondo e nella quale i vescovi e gli altri ministri esercitano un ministero di *episkope* a servizio della comunità». ²⁴ Nella struttura della Chiesa locale rientrano cultura, lingua e storia condivisa. Al tempo stesso la comunità cristiana in ogni luogo condivide con tutte le altre comunità locali tutto ciò che è essenziale per la vita di comunione. Ogni Chiesa locale contiene in se stessa la pienezza di ciò che significa essere la Chiesa. È pienamente Chiesa, ma non è la Chiesa intera. Perciò la Chiesa locale non deve essere considerata indipendente dalle altre Chiese locali, ma in relazione dinamica con esse. Fin dall'inizio la comunione fra Chiese locali si è mantenuta con riunioni, scambi di lettere, visite, ospitalità eucaristica e tangibili espressioni di solidarietà (cf. 1Cor 16; 2Cor 8,1-9; Gal 2,1-10). Di quando in quando, durante i primi secoli, le Chiese locali si riunivano in assemblea per consigliarsi. In tutti questi modi si alimentava l'interdipendenza e si manteneva la comunione. Perciò questa comunione delle Chiese locali non è un aspetto supplementare lasciato alla libera scelta. La Chiesa universale è la comunione di tutte le Chiese locali sparse nel mondo unite nella fede e nel culto. ²⁵ Non è semplicemente una somma, una federazione o una giustapposizione di Chiese locali, ma tutte insieme costituiscono la stessa Chiesa presente e operante in questo mondo. La cattolicità, come descritta nella catechesi battesimale di Cirillo di Gerusalemme, non si riferisce solo all'estensione geografica, ma anche alla molteplice varietà di Chiese locali e alla loro partecipazione alla pienezza di fede e di vita che le unisce nell'unica *koinonia*. ²⁶

32. In questa comprensione condivisa della comunione delle Chiese locali nella Chiesa universale emergono delle differenze, non solo riguardo all'estensione geografica della comunità intesa con l'espressione «Chiesa locale», ma anche in relazione al ruolo dei vescovi. Alcune Chiese sono convinte che il vescovo, in quanto successore degli apostoli, sia essenziale per la struttura e la realtà della Chiesa locale. Perciò la Chiesa locale è, in senso stretto, una diocesi, che comprende un certo numero di parrocchie. Altre, che hanno sviluppato varie forme di comprensione di sé stesse, usano molto meno l'espressione «Chiesa locale» e non definiscono la Chiesa locale in relazione al ministero di un vescovo. Per alcune di queste Chiese, la Chiesa locale è semplicemente la congregazione dei credenti riuniti in uno stesso luogo per ascoltare la Parola e celebrare i sacramenti. A volte, sia per quelle che considerano il vescovo essenziale sia per quelle che non lo considerano

tale, l'espressione «Chiesa locale» viene usata anche in relazione alla configurazione regionale delle Chiese, riunite attorno a una struttura sinodale sotto una presidenza. Infine, non si concorda ancora sul modo in cui i livelli locale, regionale e universale dell'ordinamento ecclesiale siano in relazione fra loro, anche se i dialoghi multilaterali e bilaterali hanno fatto preziosi passi avanti nella ricerca del consenso in queste relazioni. ²⁷

La relazione fra Chiesa locale e Chiesa universale

Molte Chiese possono accettare una comprensione condivisa della relazione e comunione fondamentale delle Chiese locali in seno alla Chiesa universale. Esse affermano concordemente che la presenza di Cristo, per la volontà del Padre e la potenza dello Spirito Santo, è veramente manifestata nella Chiesa locale (essa è «pienamente Chiesa») e che questa vera presenza di Cristo spinge la Chiesa locale a essere in comunione con la Chiesa universale (essa non è «tutta la Chiesa»). Anche quando esiste questo accordo fondamentale, l'espressione «Chiesa locale» può essere usata in modo diversi. Nella nostra comune ricerca di una maggiore unità, invitiamo le Chiese a cercare una comprensione più precisa e un maggiore accordo su questo punto: qual è la relazione appropriata fra i diversi livelli di vita di una Chiesa pienamente unita e quali specifici ministeri di guida occorrono per servire e promuovere queste relazioni?

III. La Chiesa: crescere nella comunione

A. Già ma non ancora

33. La Chiesa è una realtà escatologica, che anticipa già il Regno, ma non è ancora la sua piena realizzazione. Lo Spirito Santo è l'attore principale nell'opera di costituzione del Regno e di guida della Chiesa perché sia a servizio dell'azione di Dio in questo processo. Solo se vediamo il presente alla luce dell'azione dello Spirito Santo, che guida l'intero processo della storia della salvezza verso la sua ricapitolazione finale in Cristo a gloria del Padre, possiamo cominciare a comprendere qualcosa del mistero della Chiesa.

34. Da una parte, in quanto comunione di credenti mantenuti in relazione personale con Dio, la Chiesa è già la comunità escatologica voluta da Dio. Segni visibili e tangibili che esprimono l'effettiva realizzazione di questa nuova vita di comunione sono: accogliere e condividere la fede degli apostoli; battezzare; spezzare e condividere il pane eucaristico; pregare insieme e gli uni per gli altri e per le necessità del mondo; aiutarsi a vicenda nella carità; partecipare alle reciproche gioie e tristezze; offrire aiuto materiale; annunciare e testimoniare la buona novella in missione; lavorare insieme

per la giustizia e la pace. Dall'altra, in quanto realtà storica, la Chiesa è formata da esseri umani che sono soggetti alle condizioni del mondo. Una di queste condizioni è il cambiamento,²⁸ sia positivo nel senso della crescita e dello sviluppo, sia negativo nel senso del declino e della deformazione. Altri condizionamenti che possono avere un impatto positivo o negativo sulla fede, sulla vita e sulla testimonianza della Chiesa sono i fattori culturali e storici.

35. Come comunità pellegrina sulla terra la Chiesa lotta con la realtà del peccato. Il dialogo ecumenico ha mostrato che ci sono convinzioni radicate e diffuse dietro quelli che sono stati a volte considerati punti di vista conflittuali riguardo alla relazione fra la santità della Chiesa e il peccato umano. Esistono differenze significative nel modo in cui i cristiani esprimono queste convinzioni comuni. Per alcuni, la loro tradizione afferma che la Chiesa è senza peccato, poiché, essendo il corpo del Cristo senza peccato, non può peccare. Altri ritengono appropriato riferirsi alla Chiesa come peccatrice, perché il peccato può diventare sistemico fino a intaccare la stessa istituzione della Chiesa e, pur essendo in contraddizione con la vera identità della Chiesa, il peccato è comunque reale. Possono avere un impatto su tale questione anche i modi in cui le comunità comprendono il peccato: se principalmente come imperfezione morale oppure come una rottura della relazione, e anche se e in che modo il peccato può essere sistemico.

36. La Chiesa è il corpo di Cristo; secondo la sua promessa, le potenze degli inferi non prevarranno su di essa (cf. Mt 16,18). La vittoria di Cristo sul peccato è totale e irreversibile, e con la promessa e la grazia di Cristo, i cristiani confidano che la Chiesa parteciperà sempre ai frutti di quella vittoria. Essi condividono anche la

consapevolezza che, in questo mondo, i credenti sono vulnerabili di fronte al potere del peccato, sia individualmente sia collettivamente. Tutte le Chiese riconoscono la realtà del peccato fra i credenti e le sue conseguenze spesso gravi. Tutte riconoscono la continua necessità per i cristiani dell'esame di coscienza, della penitenza, della conversione (*metanoia*), della riconciliazione e del rinnovamento. Santità e peccato riguardano la vita della Chiesa in modi diversi e ineguali. La santità esprime l'identità della Chiesa secondo la volontà di Dio, mentre il peccato contraddice quest'identità (cf. Rm 6,1-11).

B. Crescere negli elementi essenziali della comunione: fede, sacramenti, ministero

37. Il cammino verso la piena realizzazione del dono divino della comunione richiede che le comunità cristiane concordino sugli aspetti fondamentali della vita della Chiesa. «Gli elementi ecclesiali necessari per la piena comunione in seno a una Chiesa visibilmente unita – l'obiettivo del movimento ecumenico – sono: la comunione nella pienezza della fede apostolica, nella vita sacramentale, in un ministero realmente unico e riconosciuto reciprocamente, nella struttura conciliare dei rapporti e delle sedi decisionali, nella testimonianza comune e nel servizio nel mondo».²⁹ Questi attributi servono come una cornice necessaria per mantenere l'unità nella legittima diversità. Inoltre la crescita delle Chiese verso l'unità dell'unica Chiesa è intimamente legata alla loro chiamata a promuovere l'unità di tutta l'umanità e di tutta la creazione, perché Cristo, che è capo della Chiesa, è colui nel quale tutto deve essere riconciliato. Il dialogo, come quello che ha accompagnato la redazione e la recezione di *Battesimo, eucari-*

²⁴ Cf. rapporto del GRUPPO DI LAVORO CONGIUNTO FRA CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE E CHIESA CATTOLICA ROMANA, *La Chiesa: locale e universale*, n. 15; EO 3/859. In questa definizione, «locale» non dovrebbe essere confuso con «denominazionale».

²⁵ Cf. le dichiarazioni sull'unità delle Assemblee del CEC di New Delhi, Uppsala e Nairobi, in W.A. VISSER "T HOOFT (a cura di), *The New Delhi Report: The Third Assembly of the World Council of Churches 1961*, SCM, London 1962, 116-134; N. GOODALL (a cura di), *The Uppsala Report 1968: Official Report of the Fourth Assembly of the World Council of Churches*, WCC, Geneva 1968, 11-19; D.M. PATON (a cura di), *Breaking Barriers Nairobi 1975: The Official Report of the Fifth Assembly of the World Council of Churches*, SPCK-Eerdmans, London-Grand Rapids 1976,59-69. I materiali più importanti su tutte queste assemblee si trovano in EO 5: Assemblee generali 1948-1998.

²⁶ CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesis*, 18, in PG 33,1044.

²⁷ Un buon esempio a livello multilaterale è il rapporto del GRUPPO MISTO DI LAVORO FRA IL CEC E LA CHIESA CATTOLICA, *La Chiesa: locale e universale*, EO 3/842-896. Fra i dialoghi bilaterali cf. COMMISSIONE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA - EVANGELICA LUTERANA, *Chiesa e giustificazione. La comprensione della Chiesa alla luce della dottrina della giustificazione*, 11.9.1993, sezioni «Comunione della Chiesa – Comunione delle Chiese», EO 3/1304-1336; e specialmente la dichiarazione ortodossa-cattolica *Le conseguenze ecclesiologicalhe e canoniche della natura sacramentale della Chiesa. Comunione ecclesiale, conciliarità e autorità* (Documento di Ravenna, 2007); *Regno-doc.* 21,2007,708-714.

²⁸ Questi cambiamenti non devono eclissare il significato permanente di Gesù Cristo e del suo Vangelo: «Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!» (Eb 13,8).

²⁹ GRUPPO MISTO DI LAVORO FRA IL CEC E LA CHIESA CATTOLICA, *La Chiesa: locale e universale*, n. 25; EO 3/870. I paragrafi 10-11 e 28-32 di questo testo dimostrato, con citazioni e note a piè di pagina, che la sua presentazione della comunione è stata tratta da una lunga serie di dialoghi ecumenici in cui sono stati coinvolti anglicani, luterani, metodisti, ortodossi, riformati e cattolici, nonché da varie dichiarazioni sull'unità adottate in alcune delle Assemblee del CEC. La dichiarazione del CEC, *L'unità della Chiesa come koinonia: dono e vocazione* valorizza l'elemento ministeriale aggiungendo l'aggettivo riconciliata a riconosciuta (EO 5/1789). Analoghe configurazioni dei componenti fondamentali della comunione compaiono nel documento luterano-cattolico *L'unità davanti a noi* (1984); EO 1/1548-1709, che presenta la Chiesa come una comunità di fede, sacramenti e servizio; e il documento metodista-cattolico *La tradizione apostolica* (1991); EO 3/1658-1761, che descrive il corpo vivente della Chiesa in termini di fede, culto e ministero. Anche le dichiarazioni classiche sull'unità delle Assemblee generali del CEC di New Delhi (1960), Nairobi (1975), Canberra (1990) e Porto Alegre (2005) presentano le qualità essenziali dell'unità, come illustra questa citazione dall'Assemblea di Porto Alegre: «Le nostre Chiese hanno affermato che l'unità per la quale preghiamo, speriamo e lavoriamo è una "koinonia" donata ed espressa nella comune confessione della fede apostolica, in una comune vita sacramentale cui abbiamo accesso per l'unico battesimo e celebrata insieme nell'unica comunione (*fellowship*) eucaristica; in una vita comune nella quale membri e ministri sono reciprocamente riconosciuti e in una comune missione che testimonia a tutti il Vangelo della grazia di Dio e si pone a servizio di tutto il creato». Questa *koinonia* deve essere espressa in ogni luogo e attraverso una relazione conciliare di Chiese nei vari luoghi» (*Chiamati a essere un'unica Chiesa*, n. 2; *Regno-doc.* 9,2006,333).

stia e ministero, ha già fatto registrare un significativo progresso del consenso su questi elementi essenziali di comunione, anche se in misura minore sul ministero rispetto a battesimo ed eucaristia. Questo testo non intende riprendere in dettaglio i risultati già raggiunti, ma solo riassumerli brevemente e indicare alcuni ulteriori passi avanti fatti in anni recenti.

FEDE

38. Riguardo al primo di questi elementi, si connota ampiamente sul fatto che la Chiesa è chiamata a proclamare, in ogni generazione, la fede che «quelli che appartengono a Dio hanno ricevuto una volta per tutte» (Gd 3) e a restare fedele all'insegnamento trasmesso inizialmente dagli apostoli. La fede è suscitata dalla parola di Dio, ispirata dalla grazia dello Spirito Santo, attestata nella Scrittura e trasmessa attraverso la tradizione viva della Chiesa. Essa è confessata nel culto, nella vita, nel servizio e nella missione. Sebbene debba essere interpretata nel contesto dei tempi e dei luoghi che cambiano, le sue interpretazioni devono porsi in continuità con la testimonianza originaria e con la sua fedele spiegazione nel corso dei secoli. La fede deve essere vissuta rispondendo attivamente alle sfide di ogni tempo e luogo. Essa interpella situazioni personali e sociali, comprese l'ingiustizia, la violazione della dignità umana e il degrado del creato.

39. Il dialogo ecumenico ha dimostrato che già molte cose uniscono i credenti su alcuni aspetti centrali della dottrina cristiana.³⁰ Nel 1991, il testo di studio *Confessing the One Faith* (Confessare l'unica fede) non solo è riuscito a mostrare un sostanziale accordo fra i cristiani riguardo al significato del Credo di Nicea professato nelle liturgie di molte Chiese, ma ha chiarito anche che la fede del Credo è basata sulla Scrittura, è confessata nel simbolo ecumenico e deve essere confessata di nuovo in relazione alle sfide del mondo contemporaneo. Con quel testo di studio i redattori intendevano non solo aiutare le Chiese a riconoscere la fedeltà a quella fede in loro stesse e in altre Chiese, ma anche offrire uno strumento ecumenico credibile per la proclamazione della fede oggi. Nel 1998, il documento *Un tesoro in vasi di argilla* ha esplorato l'interpretazione continua della Scrittura e della Tradizione nella trasmissione della fede, notando: «Lo Spirito Santo ispira le Chiese e conduce ciascuna di esse a ripensare e a reinterpretare le proprie tradizioni dialogando con le altre, nella costante aspirazione a incarnare l'unica Tradizione nell'unità della Chiesa di Dio».³¹ In genere le Chiese concordano sull'importanza della Tradizione nella produzione e successiva interpretazione della Scrittura, ma il dialogo recente ha cercato di comprendere il coinvolgimento della comunità cristiana in questa interpretazione. Molti dialoghi bilaterali hanno riconosciuto che l'interpretazione ecclesiale del significato contemporaneo della parola di Dio comprende l'esperienza di fede di tutto il popolo, le interpretazioni dei teologi e il discernimento del ministero ordinato.³² Oggi le Chiese sono sollecitate a concordare sull'interazione e collaborazione fra questi fattori.

SACRAMENTI

40. Riguardo ai sacramenti, le Chiese hanno registrato un significativo livello di accordo nel modo in cui *Battesimo, eucaristia e ministero* (1982) descrive il significato e la celebrazione del battesimo e dell'eucaristia.³³ Quel testo suggerisce anche strade per raggiungere una maggiore convergenza su quelle che restano le questioni irrisolte più importanti: chi può essere battezzato, la presenza di Cristo nell'eucaristia e la relazione fra l'eucaristia e il sacrificio di Cristo in croce. Al tempo stesso, pur commentando brevemente la cresima o confermazione, *Battesimo, eucaristia e ministero* non ha affrontato gli altri riti celebrati in molte comunità e considerati da alcune come sacramenti, né era suo obiettivo prendere in considerazione la posizione delle comunità che affermano che la loro vocazione non comprende i riti del battesimo e dell'eucaristia, pur affermando di partecipare alla vita sacramentale della Chiesa.

41. Il crescente consenso fra le Chiese nella comprensione del battesimo può essere sintetizzato in questo modo.³⁴ Attraverso il battesimo con acqua nel nome del Dio uno e trino, Padre, Figlio e Spirito Santo, i cristiani sono uniti con Cristo e fra loro nella Chiesa di ogni tempo e di ogni luogo. Il battesimo è introduzione e celebrazione della nuova vita in Cristo e partecipazione al suo battesimo, vita, morte e risurrezione (cf. Mt 3,13-17; Rm 6,3-5). È «l'acqua che fa rinascere e dà nuova vita mediante lo Spirito Santo» (Tt 3,5) a inserire i credenti nel corpo di Cristo e a permettere loro di condividere il regno di Dio e la vita del mondo futuro (cf. Ef 2,6). Il battesimo implica la confessione dei peccati, la conversione del cuore, il perdono, la purificazione e la santificazione; esso consacra il credente membro di un «popolo regale di sacerdoti, una nazione santa, un popolo che Dio ha acquistato per sé» (1Pt 2,9). Perciò il battesimo è un vincolo di unità fondamentale. Secondo alcune Chiese, il dono dello Spirito Santo viene elargito in un modo speciale attraverso la cresima o confermazione, uno dei sacramenti dell'iniziazione. L'accordo generale sul battesimo ha spinto alcune Chiese coinvolte nel movimento ecumenico a chiedere un reciproco riconoscimento del battesimo.³⁵

42. Esiste una relazione dinamica e profonda fra battesimo ed eucaristia. La comunione nella quale entra il nuovo cristiano raggiunge la sua espressione più piena e trova il suo nutrimento nell'eucaristia, che riafferma la fede battesimale e dona la grazia che permette al fedele di vivere la vocazione cristiana. I progressi nel consenso sull'eucaristia registrati dal movimento ecumenico possono essere così sintetizzati:³⁶ la Cena del Signore è la celebrazione nella quale i cristiani ricevono il corpo e il sangue di Cristo, riuniti attorno alla sua tavola. Essa è una proclamazione del Vangelo, una glorificazione del Padre per tutto ciò che ha compiuto nella creazione, nella redenzione e nella santificazione (*doxologia*); un memoriale della morte e risurrezione di Cristo Gesù e di ciò che si è compiuto una volta per tutte sulla croce (*anamnesis*); un'invocazione dello Spirito Santo a trasformare gli elementi

del pane e del vino e gli stessi partecipanti (*epiklesis*). Si prega per le necessità della Chiesa e del mondo, si approfondisce ulteriormente la comunione tra i fedeli come anticipazione e pregustazione del Regno futuro, che li incoraggia a uscire e condividere la missione di Cristo, il quale fin da ora dà avvio al Regno. Paolo illustra il collegamento fra la Cena del Signore e la vita della Chiesa (cf. 1Cor 10,16-17; 11,17-33).

43. Come la confessione della fede e il battesimo sono inseparabili da una vita di servizio e di testimonianza, così anche per l'eucaristia sono necessarie la riconciliazione e la condivisione da parte di tutti coloro che sono fratelli e sorelle nell'unica famiglia di Dio. «I cristiani sono chiamati, nell'eucaristia, a essere solidali con gli esclusi e a divenire segni dell'amore di Cristo, che è vissuto e si è santificato per tutti e ora dona se stesso nell'eucaristia. (...) L'eucaristia immette in questo mondo una realtà nuova che trasforma i cristiani nell'immagine di Cristo, e perciò li rende suoi efficaci testimoni». ³⁷ Il rinnovamento liturgico in alcune Chiese può essere considerato in parte una ricezione delle convergenze sui sacramenti registrate nel dialogo ecumenico.

44. Le tradizioni cristiane hanno fatto scelte terminologiche diverse riguardo a battesimo, eucaristia e altri riti: alcune li hanno chiamati «sacramenti», altre «rituali». Il termine *sacramento* (usato per tradurre il greco *mysterion*) indica che l'azione salvifica di Dio viene comunicata nell'atto rituale, mentre il termine *rituale* sottolinea che l'atto rituale è compiuto in obbedienza alla parola e all'esempio di Cristo. ³⁸ Queste due posizioni sono state spesso considerate contrapposte. Ma il documento di studio *One Baptism* (Un solo battesimo) della Commissione Fede e costituzione sottolinea: «Molte tradizioni, che usino il termine "sacramento" o il termine "rituale", affermano che questi eventi sono

entrambi *strumentali* (nel senso che Dio li usa per realizzare una nuova realtà) ed *espressivi* (di una realtà già esistente). Alcune tradizioni accentuano l'aspetto strumentale (...). Altre accentuano l'aspetto espressivo». ³⁹ Questa non potrebbe quindi essere una differente sottolineatura piuttosto che un disaccordo dottrinale? Questi riti esprimono sia l'aspetto «istituzionale» sia quello «carismatico» della Chiesa. Sono azioni visibili, efficaci, istituite da Cristo e, al tempo stesso, rese efficaci dall'azione dello Spirito Santo, che, attraverso di esse, elargisce a chi riceve i sacramenti una varietà di doni per l'edificazione della Chiesa e la sua missione nel mondo e per il mondo.

Sacramenti e rituali

Alla luce delle convergenze su battesimo ed eucaristia e dell'ulteriore riflessione sulle radici storiche e sulla compatibilità potenziale dei termini «sacramento» e «rituale», le Chiese sono invitate a esplorare se sono in grado di pervenire a un accordo più profondo sulla dimensione della vita della Chiesa che comprende questi riti. Una tale convergenza potrebbe portarle a considerare aspetti ulteriori. Molte Chiese celebrano nelle loro liturgie altri riti o sacramenti, come cresime/confermazioni, matrimoni e ordinazioni e molte hanno anche riti per il perdono dei peccati e la benedizione dei malati: nei dialoghi ecumenici non ci si potrebbe confrontare circa il numero e lo status ecclesiale di questi sacramenti o rituali? Invitiamo inoltre le Chiese a considerare se sia possibile raggiungere ora una più profonda consonanza su chi può ricevere il battesimo e su chi può presiedere le celebrazioni liturgiche della Chiesa. Esistono strade per raggiungere una maggiore comprensione tra le Chiese che celebrano questi riti e le comunità cristiane convinte che la condivisione della vita in Cristo non richieda la celebrazione di sacramenti o altri riti?

³⁰ Cf. ad esempio W. KASPER, *Raccogliere i frutti. Aspetti fondamentali della fede cristiana nel dialogo ecumenico*, «C. I: Fondamenti della nostra fede comune: Gesù Cristo e la santa Trinità» e «C. II: Salvezza, giustificazione, santificazione» (in *Regno-doc.* 19,2009,589-603), che presentano il consenso su questi temi fra anglicani, luterani, metodisti, riformati e cattolici.

³¹ FEDE E COSTITUZIONE, *Un tesoro in vasi di argilla. Contributo a una riflessione ecumenica sull'ermeneutica*, n. 32; *EO* 7/3192. In precedenza *Battesimo, eucaristia, ministero*, sezione «Ministero», n. 34, aveva notato: «Tradizione apostolica nella Chiesa significa continuità nelle caratteristiche permanenti della Chiesa degli apostoli: testimonianza alla fede apostolica, proclamazione e interpretazione sempre rinnovata del Vangelo, celebrazione del battesimo e dell'eucaristia, trasmissione delle responsabilità ministeriali, comunione nella preghiera, nell'amore, nella gioia e nella sofferenza, servizio ai malati e ai bisognosi, unità fra le Chiese locali e condivisione dei beni che il Signore dona a ciascuna» (*EO* 1/3154).

³² Cf. ad esempio COMMISSIONE INTERNAZIONALE MISTA PER IL DIALOGO TEOLOGICO LUTERANO-ORTODOSSO, *Scrittura e tradizione* (1987), *EO* 3/2496-2507; COMMISSIONE MISTA CHIESA CATTOLICA – CONSIGLIO METODISTA MONDIALE, *La Parola di vita: una dichiarazione su rivelazione e fede. Sesta serie (1991-1996)*, 15.11.1995, nn. 62-72, che presenta gli «attori del discernimento»; *EO* 7/2212-2222; ARCIC II, *Il dono dell'autorità* (1998), *EO* 7/1-154; DIALOGO DISCEPOLI-CATTOLICI, *Ricevere e trasmettere la fede: missione e responsabilità della Chiesa* (2002), *EO* 7/1592-1680; DIALOGO METODISTI-CATTOLICI, *Dire la verità nella carità: l'autorità di insegnare fra cattolici e metodisti* (2000); *EO* 7/2283-2444; DIALOGO RIFORMATI-ORTODOSSI ORIENTALI, *Rapporto di Antelias* (2001), nn. 22-28, sezioni «Tradi-

zione e sacra Scrittura» e «Il ruolo del teologo nella comunità cristiana»; *EO* 7/2843-2849).

³³ Cf. *Baptism, Eucharist and Ministry, 1982-1990: Report on the Process and Responses*, WCC, Geneva 1990, 39, 55-56.

³⁴ Questo paragrafo riprende il materiale elaborato nel paragrafo «II. Il significato del battesimo», in *Battesimo, eucaristia, ministero*, sez. «Battesimo», nn. 2-7; *EO* 1/3041-3048. Affermazioni molto simili da parte di dialoghi internazionali bilaterali si trovano in KASPER, *Raccogliere i frutti*, «Comprensione comune del battesimo» (*Regno-doc.* 19,2009,647-649), nonché nel testo di studio di FEDE E COSTITUZIONE *One Baptism: Towards Mutual Recognition*, WCC, Geneva 2011.

³⁵ Un esempio di un tale mutuo riconoscimento del battesimo è stato quello raggiunto da 11 delle 16 comunità membri del Consiglio ecumenico in Germania il 29 aprile 2007, raccontato in www.ekd.de, «English», «Mutual recognition of baptism».

³⁶ Questa sintesi attinge da «II. Il significato dell'eucaristia», in *Battesimo, eucaristia e ministero*, sez. «Eucaristia», nn. 2-26; *EO* 1/3073-3102. Sui vari gradi di consenso fra anglicani, luterani, metodisti, riformati e cattolici romani cf. KASPER, *Raccogliere i frutti*, «C. L'eucaristia» (*Regno-doc.* 19,2009,649-660).

³⁷ COMMISSIONE FEDE E COSTITUZIONE, *Battesimo, eucaristia, ministero*, nn. 24 e 26; *EO* 1/3100 e 3102.

³⁸ Il termine latino *sacramentum* indica il giuramento che una recluta pronunciava al momento di iniziare il servizio militare ed è stato usato in relazione al battesimo da Tertulliano (160-220), il primo grande teologo a scrivere in latino.

³⁹ FEDE E COSTITUZIONE, *One Baptism: Towards Mutual Recognition*, n. 30.

MINISTERO NELLA CHIESA

Ministero ordinato

45. Tutte le Chiese concordano con l'insegnamento biblico secondo cui Gesù, nostro sommo sacerdote (cf. Eb 8,10), a differenza dei molti sacerdoti dell'Antico Testamento (cf. Eb 7,23), ha offerto il suo sacrificio redentore «una volta per tutte» (cf. Eb 7,27; 9,12; 9,26; 10,10.12-14), ma traggono conseguenze diverse da questi testi. *Battesimo, eucaristia, ministero* notava che i ministri ordinati «possono in modo pertinente essere chiamati sacerdoti poiché compiono un servizio sacerdotale particolare in quanto fortificano ed edificano il sacerdozio regale e profetico dei fedeli mediante la parola e i sacramenti, mediante le loro preghiere di intercessione e la loro guida pastorale della comunità». ⁴⁰ In accordo con questa visione, alcune Chiese sostengono che il ministro ordinato è in una relazione speciale con l'unico sacerdozio di Cristo, che è distinto da quel sacerdozio regale descritto in 1Pt 2,9, anche se collegato a esso. Queste Chiese credono che alcune persone sono ordinate a una funzione sacerdotale particolare mediante il sacramento dell'ordinazione. ⁴¹ Altre non considerano i ministri ordinati «sacerdoti» e alcune non comprendono l'ordinazione in termini sacramentali. I cristiani sono in disaccordo anche sulla tradizionale restrizione dell'ordinazione al ministero della Parola e del sacramento ai soli uomini.

Ministero ordinato

Il dialogo ecumenico ha ripetutamente dimostrato che le questioni riguardanti il ministero ordinato costituiscono ostacoli pesanti nel cammino verso l'unità. Se differenze come quelle che si riferiscono al sacerdozio degli ordinati impediscono l'unità piena, allora la ricerca del modo in cui superarle continua a essere una priorità urgente per le Chiese.

46. Non essendoci un modello unico di ministero nel Nuovo Testamento, tutte le Chiese guardano alla Scrittura per cercare di seguire la volontà del Signore su come comprendere, configurare ed esercitare il ministero ordinato. A volte, lo Spirito ha guidato la Chiesa ad adattare i suoi ministeri alle necessità del contesto (cf. At 6,1-6). Varie forme di ministero hanno beneficiato dei doni dello Spirito. I primi scrittori, come Ignazio di Antiochia, hanno posto l'accento sul triplice ministero di vescovo, presbitero e diacono. ⁴² Le radici di questo modello di tre ministeri collegati fra loro possono essere rintracciate nel Nuovo Testamento; di fatto nel tempo è diventato il modello generalmente accettato ed è tuttora considerato normativo da molte Chiese. Dall'epoca della Riforma, alcune Chiese hanno adottato modelli di ministero diversi. ⁴³ Fra i vari strumenti per mantenere l'apostolicità della Chiesa, come il canone delle Scritture, il dogma e l'ordinamento liturgico, il ministero ordinato ha giocato un ruolo importante. La successione nel ministero è intesa al servizio della continuità apostolica della Chiesa.

47. Oggi quasi tutte le comunità cristiane possiedono una struttura formale di ministero. Spesso questa

JEAN-LOUIS SKA

Il cantiere del Pentateuco. 2

Aspetti letterari e teologici

Studi biblici degli ultimi decenni hanno messo in luce come il Pentateuco sia una sorta di «cantiere sempre aperto» a nuove interpretazioni. Il volume illustra un'affascinante trama di aspetti letterari e teologici sottesi al testo biblico.



«BIBLICA»

pp. 184 - € 16,50

..... DELLO STESSO AUTORE

IL CANTIERE DEL PENTATEUCO. 1

PROBLEMI DI COMPOSIZIONE E DI INTERPRETAZIONE

pp. 168 - € 15,00

HDB Edizioni Dehoniane Bologna

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

A CURA DI VERONICA DONATELLO

Una fede per tutti

Persone disabili nella comunità cristiana

La presenza dei disabili nelle comunità cristiane esige cura particolare, soprattutto in ordine alla catechesi e alla vita sacramentale. Il testo costituisce uno strumento per un'accoglienza vera e arricchente. In appendice il documento dell'Ufficio Catechistico Nazionale *L'iniziazione cristiana alle persone disabili* (2004).



«FORMAZIONE CATECHISTI»

pp. 136 - € 10,00

HDB Edizioni Dehoniane Bologna

Via Scipione dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

struttura è diversificata e riflette, più o meno esplicitamente, il triplice modello di *episkopos-presbyteros-diakonos*. Ma le Chiese restano divise, perché si chiedono se Cristo abbia voluto o meno per la sua comunità l'«episcopato storico» (vescovi ordinati nella successione apostolica ininterrotta e risalente fino alle prime generazioni della Chiesa), o più genericamente la successione apostolica del ministero ordinato. Alcune Chiese credono che il triplice ministero di vescovo, presbitero e diacono sia un segno di fedeltà permanente al Vangelo e sia vitale per la continuità apostolica della Chiesa nel suo complesso.⁴⁴ Altre Chiese invece non considerano la fedeltà al Vangelo così strettamente legata alla successione nel ministero e alcune diffidano dell'episcopato storico perché lo considerano esposto ad abusi e quindi potenzialmente dannoso per il benessere della comunità. Da parte sua, *Battesimo, eucaristia e ministero* si limita ad affermare che il triplice ministero «può servire oggi come un'espressione dell'unità che cerchiamo, e anche come un mezzo per raggiungerla».⁴⁵

Il triplice ministero

In base ai segnali di un crescente accordo sul ruolo del ministero ordinato nella Chiesa, siamo indotti a chiedere se le Chiese possano o meno raggiungere un consenso sul triplice ministero come parte della volontà di Dio per la Chiesa nella realizzazione dell'unità che Dio vuole.

Il dono dell'autorità nel ministero della Chiesa

48. Ogni autorità nella Chiesa deriva dal suo Signore e capo, Gesù Cristo, la cui autorità, espressa nel Nuovo Testamento con il termine *exousia* (potere, autorità delegata, autorità morale, influenza, letteralmente «dal proprio essere»), si è manifestata nel suo insegnamento (cf. Mt 5,2; Lc 5,3), nei suoi miracoli (cf. Mc 1,30-34; Mt 14,35-36), nei suoi esorcismi (cf. Mc 2,10; Lc 4,4,35-36), nel suo perdono dei peccati (cf. Mc 2,10; Lc 5,4) e nella conduzione dei suoi discepoli sulle vie della salvezza (cf. Mt 16,24). L'intero ministero di Gesù è stato caratterizzato dall'autorità (Mc 1,27; Lc 4,36) posta al servizio degli uomini. Avendo ricevuto «ogni potere in cielo e in terra» (Mt 28,18), Gesù ha condiviso la sua autorità con gli apostoli (cf. Gv 20,22). I loro successori nel ministero della supervisione (*episkope*) hanno esercitato l'autorità proclamando il Vangelo,

celebrando i sacramenti, specialmente dell'eucaristia, e nella guida pastorale dei credenti.⁴⁶

49. Il carattere distintivo dell'autorità nella Chiesa può essere compreso ed esercitato correttamente solo alla luce dell'autorità del suo capo, colui che fu crocifisso, che «abbassò se stesso» e si fece «obbediente fino alla morte, alla morte di croce» (Fil 2,7-8). Quest'autorità deve essere compresa all'interno della promessa escatologica di Gesù di guidare la Chiesa verso il compimento nel Regno dei cieli. Perciò l'autorità della Chiesa è diversa da quella del mondo. Quando i discepoli hanno cercato di esercitare il potere gli uni sugli altri, Gesù li ha corretti, dicendo di essere venuto non per essere servito ma per servire e dare la sua vita per gli altri (cf. Mc 10,41-45; Lc 22,25). L'autorità nella Chiesa deve essere compresa come un umile servizio, che alimenta e costruisce la *koinonia* della Chiesa nella fede, nella vita e nella testimonianza; essa è esemplificata dalla lavanda dei piedi dei discepoli da parte di Gesù (cf. Gv 13,1-17). È un servizio (*diakonia*) di amore, senza alcuna forma di dominazione o coercizione.

50. Perciò l'autorità nella Chiesa, nelle sue varie forme e ai diversi livelli, deve essere distinta dal potere. Quest'autorità viene da Dio Padre attraverso il Figlio nella potenza dello Spirito Santo; come tale, riflette la santità di Dio. Le fonti dell'autorità riconosciute in gradi diversi dalle Chiese, come la Scrittura, la Tradizione, il culto, i concili e i sinodi, riflettono quindi la santità del Dio uno e trino. Quest'autorità si riconosce ogni volta in cui si afferma la verità che conduce alla santità e si proclama la santità di Dio «con la voce di bambini e di lattanti» (Sal 8,2; cf. Mt 21,16). Santità significa una maggiore autenticità nella relazione con Dio, con gli altri e con tutto il creato. Nel corso della storia, la Chiesa ha riconosciuto una certa autorità nella vita dei santi, nella testimonianza del monachesimo e nei vari modi in cui gruppi di credenti hanno vissuto ed espresso la verità del Vangelo. Allo stesso modo si può riconoscere una certa autorità ai dialoghi ecumenici e alle dichiarazioni congiunte che producono, quando queste sono espressione di una comune ricerca e scoperta della verità nella carità (cf. Ef 4,15), stimolano i fedeli a cercare la volontà di Dio riguardo alla comunione ecclesiale e invitano a una continua *metanoia* e santità di vita.

⁴⁰ FEDE E COSTITUZIONE, *Battesimo, eucaristia, ministero*, sez. «Ministero», n. 17; EO 1/3132.

⁴¹ Cf. COMMISSIONE INTERNAZIONALE ANGLICANA – CATTOLICA ROMANA (ARCIC), *Ministero e ordinazione*, settembre 1973; EO 1/40-57; *Chiarimento di Salisburgo* (1979), EO 1/58-63; DIALOGO ORTODOSSO-CATTOLICO, *Il sacramento dell'ordine nella struttura sacramentale della Chiesa*, 1988; EO 3/1812-1866.

⁴² Cf. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Epistula ad Magnesios*, 6 e 13; *Epistula ad Trallianos*, 7; *Epistula ad Philadelphios*, 4; *Epistula ad Smyrnaeos*, 8.

⁴³ Due acute descrizioni di questi sviluppi della Riforma si trovano nel documento del dialogo riformato-cattolico *Una comprensione comune della Chiesa*, nn. 12-63, con il sottotitolo «Verso una riconciliazione delle memorie»; EO 3/2277-2329, e nel documento del dialogo luterano-cattolico *The Apostolicity of the Church*, nn. 65-164, Minneapolis 2006, 40-71.

⁴⁴ Su questo punto il documento del dialogo luterano-cattolico *Chiesa e giustificazione*, n. 185, nota: «Non esiste alcuna opposizione fra la dottrina della giustificazione e l'idea di un ministero ordinato

istituito da Dio e necessario per la Chiesa» (EO 3/1415). Ma alcuni paragrafi più avanti lo stesso documento aggiunge: «La differenza esistente fra la concezione cattolica e la concezione luterana sulla valutazione teologica ed ecclesiologica del ministero episcopale non è dunque così profonda da ritenerlo irrinunciabile da parte cattolica e da rifiutarlo o considerarlo indifferente da parte luterana. Si tratta piuttosto di una chiara graduazione nella valutazione di questo ministero, che viene qualificato, da parte cattolica, come «necessario» o «indispensabile» e, da parte luterana, come «importante», «significativo», e perciò «desiderabile» (n. 197; EO 3/1427).

⁴⁵ FEDE E COSTITUZIONE, *Battesimo, eucaristia, ministero*, n. 22; EO 1/3140.

⁴⁶ Questa essenziale descrizione dell'autorità di Gesù e della sua condivisione con la Chiesa parafrasa da vicino la descrizione offerta dal dialogo ortodosso-cattolico, *Le conseguenze ecclesiologiche e canoniche della natura sacramentale della Chiesa: Comunione ecclesiale, conciliarità e autorità* («Documento di Ravenna», 2007), n. 12; *Regno-doc.* 21,2007,708-714.

51. L'autorità che Gesù Cristo, l'unico capo della Chiesa, condivide con chi esercita i ministeri di guida non è solo personale né solo delegata dalla comunità. È un dono dello Spirito Santo destinato al servizio (*diakonia*) della Chiesa nella carità. Il suo esercizio include la partecipazione di tutta la comunità, che con il senso della fede (*sensus fidei*) contribuisce alla comprensione integrale della parola di Dio e con la recezione della guida e dell'insegnamento dei ministri ordinati ne attesta l'autenticità. Una relazione di reciproco amore e dialogo unisce chi esercita l'autorità e chi è soggetto a essa. In quanto strumento per la guida della comunità cristiana nella fede, nel culto e nel servizio con la *exousia* del Signore crocifisso e risorto, l'esercizio dell'autorità può chiedere obbedienza, ma questa richiesta mira a incontrare un'accoglienza basata sulla collaborazione e sul consenso volontario, perché il suo scopo è quello di assistere i fedeli nella loro crescita verso la piena maturità in Cristo (cf. Ef 4,11-16).⁴⁷

Al discernimento della volontà di Dio per la comunità collaborano la «sensibilità» verso il significato autentico del Vangelo, condivisa da tutto il popolo di Dio, le intuizioni di coloro che si dedicano particolarmente agli studi biblici e teologici e la guida di coloro che sono consacrati in modo speciale per il ministero della supervisione. Il processo decisionale nella Chiesa cerca e stimola il consenso di tutti e si affida alla guida dello Spirito Santo, individuata mediante l'ascolto attento della parola di Dio e gli uni degli altri. Attraverso il processo di recezione attiva nel corso del tempo, lo Spirito risolve eventuali ambiguità nelle decisioni. Il movimento ecumenico ha permesso all'insegnamento autorevole di alcuni capi cristiani di esercitare un'influenza al di là dei confini delle loro comunità, nonostante l'attuale stato di divisione: esempi sono l'arcivescovo Desmond Tutu con la sua affermazione secondo cui «l'*apartheid* era troppo forte per poter essere vinta da una Chiesa divisa»,⁴⁸ le iniziative del patriarca ecumenico Bartolomeo per unire i capi cristiani nella causa dell'ecologia; gli sforzi dei papi Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, nell'invito ai cristiani e ai capi delle altre fedi a unirsi nella preghiera e nella promozione della pace; frater Roger Schutz, che ha ispirato molti credenti cristiani, specialmente giovani, a unirsi nella comune preghiera al Dio uno e trino.

L'autorità nella Chiesa e il suo esercizio

In vari dialoghi bilaterali si sono registrati importanti passi avanti verso il consenso sull'autorità e sul suo esercizio.⁴⁹ Ma continuano a esistere differenze fra le Chiese riguardo al peso relativo da accordare alle diverse fonti dell'autorità, alla misura e al modo in cui la Chiesa può giungere a un'espressione normativa della sua fede e al ruolo dei ministri ordinati nell'offerta di un'interpretazione autorevole della rivelazione. Ciononostante tutte le Chiese sottolineano l'urgente necessità che il Vangelo sia predicato, interpretato e vissuto nel mondo umilmente, ma con un'autorità convincente. La ricerca del consenso ecumenico sul modo in cui si riconosce e si esercita l'autorità non potrebbe giocare un ruolo creativo in questo sforzo missionario delle Chiese?

Il ministero della supervisione (episkopé)

52. La Chiesa, corpo di Cristo e popolo escatologico di Dio, è edificata dallo Spirito Santo attraverso una varietà di doni o ministeri. Questa diversità richiede un ministero di coordinazione in modo che questi doni possano arricchire tutta la Chiesa, la sua unità e la sua missione.⁵⁰ Il fedele esercizio del ministero dell'*episkopé* guidato dal Vangelo da parte di persone scelte e dedicate solo a questo è un'esigenza di fondamentale importanza per la vita e la missione della Chiesa.

Lo sviluppo specifico di strutture di *episkopé* ha assunto forme diverse in tempi e luoghi diversi, ma tutte le comunità, con o senza ordinamento episcopale, hanno continuato a riconoscere la necessità di un ministero di *episkopé*. In tutti i casi, l'*episkopé* è al servizio del mantenimento della comunità nella fede apostolica e nell'unità della vita. Oltre a predicare la Parola e celebrare i sacramenti, uno scopo principale di questo ministero è di preservare e trasmettere fedelmente la verità rivelata, mantenere le congregazioni locali nella comunione, assicurare l'aiuto reciproco e guidare nella testimonianza del Vangelo. Questa guida comprende il vigilare sulle varie organizzazioni cristiane di servizio, dedite al miglioramento della vita umana e al sollievo della sofferenza, due aspetti del servizio (*diakonia*) della Chiesa al mondo sui quali ritorneremo nel prossimo capitolo. Tutte queste funzioni, comprese nel termine *episkopé* o supervisione, sono esercitate da persone in relazione sia con i fedeli delle loro comunità sia con chi esercita lo stesso ministero in altre comunità locali. Ciò equivale ad affermare che il ministero della supervisione, come ogni ministero nella Chiesa, deve essere esercitato in modo personale, collegiale e comunitario.⁵¹

Queste modalità di esercizio sono state descritte brevemente in *Battesimo, eucaristia, ministero* in questi termini: «*Personale* in quanto la presenza di Cristo in mezzo al suo popolo può essere segnalata nel modo più efficace da una persona ordinata per proclamare il Vangelo e per chiamare la comunità a servire il Signore nell'unità della vita e della testimonianza. *Collegiale*, perché c'è bisogno di un collegio di ministri ordinati che condivida il compito comune di far presenti le preoccupazioni della comunità. Infine, la stretta relazione fra il ministero ordinato e la comunità deve trovare la sua espressione in una dimensione *comunitaria*, nel senso che l'esercizio del ministero ordinato deve essere radicato nella vita della comunità ed esige l'effettiva partecipazione della comunità nella scoperta della volontà di Dio e della guida dello Spirito».⁵²

53. Un tale esercizio della supervisione riflette quella qualità della Chiesa che potrebbe essere chiamata «sinodalità» o «conciliarità». Il termine *sinodo* deriva dal greco *syn* (con) e *odos* (cammino), che suggerisce un «camminare insieme». Sinodalità e conciliarità significano entrambe che «ogni membro del corpo di Cristo, in forza del battesimo, ha un suo ruolo e una sua responsabilità propria» nella comunione della Chiesa.⁵³ Sotto la guida dello Spirito Santo, tutta la

Chiesa è sinodale/conciliare, a tutti i livelli della vita ecclesiale: locale, regionale e universale. La sinodalità o conciliarità riflette il mistero della vita trinitaria di Dio, e le strutture della Chiesa la esprimono al fine di realizzare la vita della comunità come comunione.

Nella comunità eucaristica locale, ciò si sperimenta nella profonda unità di amore e verità fra i membri e il loro ministro che presiede. In situazioni critiche si sono tenuti sinodi per comprendere la fede apostolica e rispondere a pericoli o eresie dottrinali o morali, confidando nella guida dello Spirito Santo, che Gesù ha promesso di inviare dopo il suo ritorno al Padre (cf. Gv 16,7.12-14). I sinodi ecumenici beneficiavano della partecipazione di capi provenienti da tutta la Chiesa; le loro decisioni sono state accolte da tutti come riconoscimento dell'importante servizio reso nella promozione e nella custodia della comunione in tutta la Chiesa.⁵⁴ Attualmente le Chiese hanno modalità e pratiche diverse riguardo alla partecipazione e al ruolo dei laici ai sinodi.

L'autorità dei concili ecumenici

Se la maggior parte delle Chiese accettano le definizioni dottrinali dei concili ecumenici della Chiesa antica come espressioni dell'insegnamento del Nuovo Testamento, per alcune tutte le decisioni dottrinali postbibliche sono riformabili, mentre per altre alcune definizioni dottrinali sono normative e quindi espressioni della fede non riformabili. Il dialogo ecumenico ha reso possibile una valutazione comune del carattere normativo dell'insegnamento dei concili ecumenici della Chiesa antica?

54. Ogni volta che la Chiesa si riunisce per consultare e prendere decisioni importanti, occorre che qualcuno convochi e presieda l'assemblea per assicurare l'ordine e aiutare il processo di avanzamento, discernimento e articolazione del consenso. Chi presiede deve essere sempre al servizio di coloro in mezzo ai quali presiede per l'edificazione della Chiesa di Dio, con carità e verità. Chi presiede ha il dovere di

rispettare l'integrità delle Chiese locali, di dare voce a coloro che non l'hanno e di preservare l'unità nella diversità.

55. Il termine *primato* si riferisce alla consuetudine e all'uso, già riconosciuti dai primi concili ecumenici come pratica antica, dei vescovi di Alessandria, Roma e Antiochia e poi anche di Gerusalemme e Costantinopoli, di esercitare un ministero personale di supervisione su un'area molto più vasta delle loro rispettive province ecclesiastiche. Questa supervisione primaziale non era considerata in contrapposizione con la sinodalità/conciliarità, che esprime maggiormente il servizio collegiale all'unità. Storicamente sono esistite forme primaziali a vari livelli. Secondo il can. 34 dei *Canon apostolici*, che è indicativo di come la Chiesa comprendesse se stessa nei primi secoli ed è tuttora tenuto in grande considerazione da molti, ma non da tutti i cristiani, il primo fra i vescovi di ogni nazione prende una decisione solo con il consenso degli altri vescovi e questi ultimi non prendono alcuna decisione importante senza il consenso del primo.⁵⁵

Già nei primi secoli, i vari ministeri primaziali erano a volte tormentati dalla competizione fra i capi della Chiesa. Progressivamente, il vescovo di Roma si attribuì un primato decisionale (giurisdizione) e un'autorità magisteriale su tutto il popolo di Dio, in base alla relazione fra quella Chiesa locale e gli apostoli Pietro e Paolo. Pur riconosciuto da molte Chiese nell'antichità, il suo ruolo essenziale e la sua modalità di esercizio provocarono grandi controversie. In anni recenti, il movimento ecumenico ha contribuito a creare un clima più conciliante nel quale si è discusso di un ministero al servizio dell'unità di tutta la Chiesa.

56. In parte a motivo del già ricordato progresso nei dialoghi bilaterali e multilaterali, la V Conferenza mondiale di Fede e costituzione ha sollevato la questione di un «ministero universale dell'unità cristiana».⁵⁶ Nella sua enciclica *Ut unum sint*, il papa Giovanni Paolo II ha citato questo testo invitando i capi della Chiesa e i loro teologi a «instaurare un dialogo fraterno, paziente»

⁴⁷ *Ivi*, nn. 13-14, *Regno-doc.* 21,2007,710.

⁴⁸ D. TUTU, «Towards Koinonia in Faith, Life and Witness», in T. BEST, G. GASSMANN (a cura di), *On the Way to Fuller Koinonia*, WCC, Geneva 1994, 96-97.

⁴⁹ Cf., ad esempio, COMMISSIONE INTERNAZIONALE ANGLICANA - CATTOLICA ROMANA, *Dichiarazione concordata sull'autorità nella Chiesa, la sua natura, il suo esercizio e le sue conseguenze*, I, Venezia, settembre 1976; *EO* 1/64-94; *Dichiarazione concordata sull'autorità nella Chiesa II* (1981); *EO* 1/103-135; ARCIC II, *Il dono dell'autorità*; *EO* 7/1-154; a questo fanno eco anche i nn. 83-84 del dialogo metodista-cattolico, *Dire la verità nella carità: l'autorità di insegnare fra cattolici e metodisti*; *EO* 7/2368-2369.

⁵⁰ Cf. FEDE E COSTITUZIONE, *Battesimo, eucaristia, ministero*, sez. «Ministero», n. 23; *EO* 1/3141.

⁵¹ Già alla prima conferenza mondiale su Fede e costituzione a Losanna nel 1927 si notarono i sistemi di ordinamento delle Chiese in «episcopali», «presbiterali» e «congregazionali» e si sottolineò che i valori soggiacenti a questi tre ordinamenti erano «considerati da molti essenziali per il buon ordinamento della Chiesa». In H.N. BATE (a cura di), *Faith and Order Proceedings of the World Conference: Lausanne, August 3-21, 1927*, Student Christian Movement, London 1927, 379. A distanza di 55 anni, *Battesimo, eucaristia e ministero*, sez. «Ministero», al n. 26, citava questo testo di Losanna per giustificare la sua affermazione secondo cui il ministero ordinato deve essere esercitato in modo personale, collegiale e comunitario (*EO* 1/3144).

⁵² FEDE E COSTITUZIONE, *Battesimo, eucaristia, ministero*, sez. «Ministero», n. 26; *EO* 1/3144.

⁵³ Cf. DIALOGO INTERNAZIONALE ORTODOSSO-CATTOLICO, *Ecclesial Communion, Conciliarity and Authority*, n. 5, dove si sottolinea che sinodalità e conciliarità possono essere considerati sinonimi.

⁵⁴ Con concilio o sinodo «ecumenico» si indica quello che rappresenta tutto il mondo cristiano. È comunemente riconosciuto che il primo concilio del genere sia stato quello di Nicea nel 325, dove si era affermata la divinità di Cristo in risposta al nuovo insegnamento di Ario, che negava l'uguaglianza del Figlio con il Padre. Le Chiese non sono concordi sul numero di questi concili. Riguardo i concili ecumenici e la loro autorità, cf. ad esempio il documento del dialogo luterano-ortodosso, *Autorità nella e della Chiesa: A. I concili ecumenici* (1993), *EO* 7/2631-2638; COMMISSIONE INTERNAZIONALE PER IL DIALOGO FRA LA CHIESA CRISTIANA (O DISCEPOLI DI CRISTO) E LA CHIESA CATTOLICA ROMANA, *Ricevere e trasmettere la fede: missione e responsabilità della Chiesa*, sez. «Concili e confessione di fede»; *EO* 7/1616-1624; cf. anche *Councils and the Ecumenical Movement*, WCC, Geneva 1968.

⁵⁵ Questo canone si può trovare in F.X. FUNK (a cura di), *Didascalia et Constitutiones apostolorum*, Schoeningh, Paderborn 1905.

⁵⁶ N. 31.2 di «Report of Section II: Confessing the One Faith to God's Glory», in T.F. BEST, G. GASSMANN (a cura di), *On the Way to Fuller Koinonia*, WCC, Geneva 1994, 243.

con lui riguardo a questo ministero.⁵⁷ Nella discussione successiva, nonostante il permanere di ambiti di disaccordo, alcuni membri di altre Chiese hanno espresso disponibilità a considerare come un tale ministero potrebbe promuovere l'unità delle Chiese locali nel mondo e favorire, non danneggiare, le caratteristiche distintive della loro testimonianza. Data la delicatezza ecumenica di questo argomento, è importante distinguere fra l'essenza di un ministero primaziale e ogni altro modo particolare nel quale è stato o è attualmente esercitato. Tutti concordano sul fatto che un tale ministero primaziale personale dovrebbe essere esercitato in forme comunitarie e collegiali.

57. Resta ancora molto da fare per giungere a un consenso su questo tema. Attualmente i cristiani non concordano sulla necessità e neppure sulla desiderabilità di un ministero primaziale universale, benché vari dialoghi bilaterali abbiano riconosciuto il valore di un ministero al servizio dell'unità dell'intera comunità cristiana o anche la possibilità che un tale ministero faccia parte della volontà di Cristo per la sua Chiesa.⁵⁸ La mancanza di accordo non riguarda solo alcune famiglie di Chiese, ma si registra anche all'interno di alcune Chiese. Vi sono state importanti discussioni ecumeniche attorno all'esistenza nel Nuovo Testamento di un ministero al servizio di una più ampia unità della Chiesa, come quelli di Pietro e di Paolo. Restano però disaccordi sul significato dei loro ministeri e su ciò che implicano riguardo alla possibile volontà di Dio di una qualche forma di ministero al servizio dell'unità e della missione della Chiesa nel suo complesso.

Un ministero universale di unità

Se secondo la volontà di Cristo si superano le divisioni attuali, come potrebbe essere compreso ed esercitato un ministero che incoraggia e promuove l'unità della Chiesa a livello universale?

IV. La Chiesa nel mondo e per il mondo

A. Il piano di Dio per il creato: il Regno

58. La ragione della missione di Gesù è espressa sinteticamente in questi termini: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio» (Gv 3,16). Perciò il primo e principale atteggiamento di Dio verso il mondo è l'amore per ogni bambino, donna e uomo entrato a far parte della storia umana e per tutto il creato. Il regno di Dio, che Gesù ha predicato spiegando la parola di Dio in parabole e ha inaugurato con le sue potenti opere, in particolare con il mistero pasquale della sua morte e risurrezione, è il destino finale dell'intero universo. Dio ha voluto la Chiesa non per se stessa, ma per servire il disegno divino della trasformazione del mondo. Perciò il servizio (*diakonia*) appartiene all'es-

sero stesso della Chiesa. Il documento di studio *Church and World (Chiesa e mondo)* descrive così questo servizio: «In quanto corpo di Cristo, la Chiesa partecipa al mistero divino. In quanto mistero, essa rivela Cristo al mondo proclamando il Vangelo, celebrando i sacramenti (essi stessi chiamati "misteri") e manifestando la novità di vita data da lui, anticipando così il Regno già presente in lui».⁵⁹

59. La missione della Chiesa nel mondo è di proclamare a ogni creatura, in parole e azioni, la buona novella della salvezza in Gesù Cristo (cf. Mc 16,15). L'evangelizzazione è quindi uno dei compiti principali della Chiesa in obbedienza al comando di Gesù (cf. Mt 28,18-20). La Chiesa è chiamata da Cristo nello Spirito Santo a testimoniare la riconciliazione, la guarigione e la trasformazione del creato da parte del Padre. Di conseguenza, un aspetto costitutivo dell'evangelizzazione è la promozione della giustizia e della pace.

60. Oggi i cristiani sono più consapevoli dell'esistenza di un'ampia gamma di religioni diverse dalla loro e delle verità e valori che queste contengono.⁶⁰ Ciò offre ai cristiani l'occasione per ricordare quei passi del Vangelo nei quali Gesù stesso parla in modo positivo di coloro che erano «estranei» o «altri» rispetto ai suoi ascoltatori (cf. Mt 8,11-12; Lc 7,9; 13,28-30). I cristiani riconoscono la libertà religiosa come una delle dimensioni fondamentali della dignità umana e, con l'amore a cui Cristo stesso invita, cercano di rispettare questa dignità e di dialogare con altri, non solo per condividere le ricchezze della fede cristiana, ma anche per apprezzare tutti gli elementi di verità e di bontà presenti nelle altre religioni. In passato non si è sempre rispettata la religione delle persone che non avevano mai ascoltato prima la proclamazione del Vangelo. L'evangelizzazione deve sempre rispettare chi ha credenze diverse. Condividere la gioiosa verità rivelata nel Nuovo Testamento e invitare altri alla pienezza della vita in Cristo è espressione di amore rispettoso.⁶¹ Nell'attuale contesto di maggiore consapevolezza del pluralismo religioso, la possibilità della salvezza per coloro che non credono esplicitamente in Cristo e la relazione fra il dialogo interreligioso e la proclamazione che Gesù è Signore sono diventati sempre più temi di riflessione e discussione fra i cristiani.

Risposta ecumenica al pluralismo religioso

Su questi temi restano profondi disaccordi fra alcune Chiese e anche al loro interno. Il Nuovo Testamento insegna che Dio vuole la salvezza di tutti (cf. 1Tm 2,4) e, al tempo stesso, che Gesù è l'unico salvatore del mondo (cf. 1Tm 2,5; At 4,12). Quali conclusioni si possono trarre da questi insegnamenti biblici riguardo alla possibilità della salvezza per coloro che non credono in Cristo? Alcuni sostengono che, in modi noti solo a Dio, la salvezza in Cristo attraverso la potenza dello Spirito Santo è possibile per coloro che non condividono esplicitamente la fede cristiana. Altri non vedono una sufficiente corrispondenza fra questa visione e passi biblici che parlano della necessità della fede e del battesimo per la salvezza. Le differenze su questa questione hanno necessariamente delle

conseguenze riguardo al modo di comprendere e praticare la missione della Chiesa. Nel contesto attuale di maggiore consapevolezza della vitalità delle varie religioni in tutto il mondo, come possono le Chiese raggiungere un consenso maggiore su questi temi e collaborare più efficacemente nella testimonianza del Vangelo in parole e azioni?

B. La sfida morale del Vangelo

61. I cristiani sono chiamati a pentirsi dei loro peccati, a perdonare gli altri e a dedicare la loro vita al servizio: la sequela esige impegno morale. Tuttavia, come chiaramente insegna Paolo, gli esseri umani sono giustificati non dalle opere della legge, ma dalla grazia mediante la fede (cf. Rm 3,21-26; Gal 2,19-21). Perciò la comunità cristiana vive nella sfera del perdono e della grazia di Dio, che suscita e modella la vita morale dei credenti. Per il ripristino dell'unità è molto importante che le due comunità, la cui separazione ha segnato l'inizio della Riforma protestante, abbiano raggiunto un consenso su aspetti centrali della dottrina della giustificazione per fede, il principale punto di disaccordo al tempo della loro divisione.⁶² Sulla base della fede e della grazia l'impegno morale e l'azione comune sono possibili e dovrebbero essere dichiarati intrinseci alla vita e all'essenza della Chiesa.

62. L'etica dei discepoli del Cristo è radicata in Dio, creatore e rivelatore, e prende forma quando la comunità cerca di comprendere la volontà divina nelle varie circostanze di tempo e luogo. La Chiesa non è al di fuori delle lotte morali dell'umanità intera. Insieme a coloro che appartengono ad altre religioni e a tutte le persone di buona volontà, i cristiani devono promuovere non solo i valori morali individuali che sono essenziali per l'autentica realizzazione della persona umana, ma anche i valori sociali della giustizia, della pace e della difesa dell'ambiente, perché il messaggio del Vangelo

riguarda gli aspetti personali e comunitari dell'esistenza umana. Perciò la *koinonia* comprende non solo la confessione dell'unica fede e la celebrazione del culto comune, ma anche valori morali condivisi, basati sull'ispirazione e le intuizioni del Vangelo. Nonostante il loro attuale stato di divisione, le Chiese si sono avvicinate nelle loro relazioni al punto da essere consapevoli che ciò che fa una Chiesa si ripercuote sulla vita delle altre e, di conseguenza, sentono sempre più la necessità di essere reciprocamente responsabili riguardo alle loro riflessioni e decisioni etiche. Impegnandosi nel confronto reciproco e nelle dichiarazioni, le Chiese esprimono ciò che condividono in Cristo.

63. Se le tensioni sui temi morali sono sempre state motivo di preoccupazione per la Chiesa, oggi gli sviluppi filosofici, sociali e culturali che hanno portato a ripensare molte norme morali sono stati causa di nuovi conflitti sui principi morali e sulle questioni etiche, intaccando l'unità delle Chiese. Al tempo stesso, si collegano le questioni morali all'antropologia cristiana e si accorda la priorità al Vangelo nella valutazione dei nuovi sviluppi nella riflessione morale. Singoli cristiani e Chiese si trovano a volte divisi e con opinioni contrapposte su quali principi della moralità personale o collettiva siano in armonia con il Vangelo di Gesù Cristo. Inoltre alcuni ritengono che le questioni morali non siano per loro natura tali da «dividere la Chiesa», mentre altri sono fermamente convinti che lo siano.

Questioni morali e unità della Chiesa

I dialoghi ecumenici multilaterali e bilaterali hanno cominciato a delineare alcuni parametri di significato della dottrina e pratica morale per l'unità dei cristiani.⁶³ Se il dialogo ecumenico presente e futuro deve servire sia la missione sia l'unità della Chiesa, è importante che esso affronti esplicitamente le sfide che i temi morali attuali pongono al consenso. Invitiamo le Chiese a esplorare questi temi in uno spirito di re-

⁵⁷ GIOVANNI PAOLO II, lett. enc. *Ut unum sint* sull'impegno ecumenico, 25.5.1996, n. 96; *EV* 14/2868. Un rapporto intitolato *Petrine Ministry* presenta una sintesi e un'analisi dei vari dialoghi ecumenici che, fino al 2001, hanno affrontato la questione di un ministero primaziale, nonché le risposte date all'invito al dialogo su questo ministero da parte di Giovanni Paolo II. Esso raggruppa i temi centrali sotto quattro titoli: fondamenti biblici, *De iure divino* [se un tale ministero possa essere basato sulla volontà di Dio], giurisdizione universale (l'esercizio dell'autorità o del potere nella Chiesa), infallibilità del papa. Si può trovare questo rapporto preliminare in *Information Service* 109(2002) I-II, 29-42. Esso mostra che la valutazione di un «ministero petrino» differisce notevolmente in base alla tradizione particolare alla quale una comunità cristiana appartiene.

⁵⁸ Cf. rapporto anglicano-cattolico *Il dono dell'autorità*, in *EO* 7/1-154 e documento ortodosso-cattolico *Le conseguenze ecclesologiche e canoniche della natura sacramentale della Chiesa*; *Regno-doc.* 21,2007,708-714.

⁵⁹ CEC, *Church and World*, c. III, n. 21, p. 27.

⁶⁰ Sulle questioni relative a questo tema cf. *Religious Plurality and Christian Self-Understanding* (2006), risultato di un processo di studio in risposta a suggerimenti fatti nel 2002 al Comitato centrale del CEC a tre gruppi del personale su Fede e costituzione, Relazioni interreligiose e Missione ed evangelismo, reperibile sul sito www.oikoumene.org. Questa dichiarazione segue la discussione sulla relazione fra missione e religioni mondiali alla conferenza della Commissione su Missione mondiale e evangelismo tenuta a San Antonio nel

1989. A causa della sua importanza per i temi generali presentati in questo capitolo, menzioni delle relazioni interreligiose compariranno in ciascuna delle sue tre sezioni.

⁶¹ La *Charta oecumenica* (2001) della Conferenza delle Chiese europee (KEK) e del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (CCEE), n. 2, afferma: «Ci impegniamo a riconoscere che ogni essere umano può scegliere, liberamente e secondo coscienza, la propria appartenenza religiosa ed ecclesiale. Nessuno può essere indotto alla conversione attraverso pressioni morali o incentivi materiali. Al tempo stesso a nessuno può essere impedita una conversione che sia conseguenza di una libera scelta» (*EO* 8/1277). Cf. anche PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO - CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE - ALLEANZA EVANGELICALE MONDIALE, *Testimonianza cristiana in un mondo multireligioso. Raccomandazioni di condotta*, 28.1.2011; *Regno-doc.* 21,2011,696.

⁶² Cf. FLM - PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione*, *EO* 7/1831-1883.

⁶³ Ad esempio la dichiarazione anglicano-cattolica *Vivere in Cristo: la morale, la comunione e la Chiesa*, 1993; *EO* 3/125-233; GRUPPO MISTO DI LAVORO FRA IL CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE E LA CHIESA CATTOLICA ROMANA, documento di studio *Il dialogo ecumenico sulle questioni morali: potenziali fonti di testimonianza comune o di divisioni*, 1995; *EO* 7/1189-1238. Per una pubblicazione recente su *Moral Discernment in the Churches*, cf. anche *The Standing Commission on Faith and Order Meeting in Holy Etchmiadzin, Armenia*, WCC, Geneva 2011, 9-10 e 18-20.

ciproco rispetto e sostegno. Come possono le Chiese, guidate dallo Spirito, scoprire insieme ciò che significa oggi comprendere e vivere fedelmente l'insegnamento e l'atteggiamento di Gesù? Come possono le Chiese, mentre s'impegnano insieme in questo compito di discernimento, offrire posizioni modello appropriate e consigli saggi alle società che sono chiamate a servire?

C. La Chiesa nella società

64. Il mondo che «Dio ha tanto amato» è segnato da problemi e tragedie che chiedono un impegno compassionevole dei cristiani. L'origine della loro passione per la trasformazione del mondo sta nella loro comunione con Dio in Gesù Cristo. Essi credono che Dio, assoluta carità, misericordia e giustizia, possa operare, attraverso di loro, nella potenza dello Spirito Santo. Essi vivono come discepoli di colui che si è preso cura dei ciechi, degli storpi e dei lebbrosi, ha accolto i poveri e gli emarginati, ha sfidato le autorità che si dimostravano poco rispettose della dignità umana o della volontà di Dio. La Chiesa deve aiutare chi non ha potere nella società a essere ascoltato; a volte, deve diventare voce di coloro che non hanno voce. Proprio a causa della loro fede, le comunità cristiane non possono starsene con le mani in mano di fronte alle catastrofi naturali che colpiscono i loro fratelli e sorelle o minacciano la salute come la pandemia dell'HIV e AIDS. La fede li spinge anche a lavorare per un ordine sociale giusto, nel quale i beni della terra siano equamente distribuiti, le sofferenze dei poveri lenite e la povertà estrema a un certo punto eliminata.

Le enormi disuguaglianze economiche che affliggono la famiglia umana, come quelle che ai nostri giorni spesso distinguono, globalmente considerati, l'emisfero Nord dall'emisfero Sud del pianeta, devono essere una continua preoccupazione per tutte le Chiese. Come seguaci del «Principe della pace», i cristiani operano per la pace, specialmente cercando di eliminare le cause della guerra (che sono soprattutto ingiustizia economica, razzismo, odio etnico e religioso, nazionalismo estremizzato, oppressione e ricorso alla violenza per risolvere le differenze). Gesù ha detto di essere venuto perché gli uomini possano avere la vita in abbondanza (cf. Gv 10,10); i suoi discepoli riconoscono la loro responsabilità nel difendere la vita e la dignità umana. Sono obblighi che riguardano allo stesso modo le Chiese e i singoli credenti. Ogni contesto offrirà le sue indicazioni per individuare la risposta cristiana appropriata in un determinato complesso di circostanze. Anche adesso, le comunità cristiane divise possono e di fatto procedono insieme in un tale discernimento e già hanno collaborato per soccorrere le persone sofferenti e contribuire a creare una società che promuove la dignità umana.⁶⁴ I cristiani cercheranno di promuovere i valori del regno di Dio lavorando insieme con i seguaci di altre religioni e anche con coloro che non professano alcuna credenza religiosa.

65. Molti fattori storici, culturali e demografici con-

dizionano la relazione fra Chiesa e stato, e fra Chiesa e società. Vari modelli di questa relazione basati su circostanze contingenti possono essere legittime espressioni della cattolicità della Chiesa. È assolutamente appropriato per i credenti giocare un ruolo positivo nella vita civile. Tuttavia a volte si sono registrate forme di collusione fra i cristiani e le autorità secolari al punto da aver sottovalutato o addirittura essersi resi complici di attività peccaminose e ingiuste. L'esplicito appello di Gesù ai suoi discepoli a essere «sale della terra» e «luce del mondo» (cf. Mt 5,13-16) ha indotto i cristiani a impegnarsi con le autorità politiche ed economiche per la promozione dei valori del regno di Dio e ad opporsi a politiche e iniziative che li contraddicono.

Questo comporta un'analisi critica e una denuncia delle strutture ingiuste e un impegno per la loro trasformazione, ma anche il sostegno delle iniziative delle autorità civili miranti alla promozione della giustizia, della pace, della protezione dell'ambiente e della cura dei poveri e degli oppressi. In questo modo i cristiani continuano la tradizione dei profeti che proclamavano il giudizio di Dio su ogni forma d'ingiustizia. Questo li esporrà molto probabilmente alla persecuzione e alla sofferenza. Il diaconato di Cristo l'ha portato a offrire la sua vita sulla croce ed egli stesso ha preannunciato ai suoi discepoli un destino analogo al suo. La testimonianza (*martyria*) della Chiesa comprenderà, sia per gli individui sia per la comunità, la via della croce, anche fino al martirio (cf. Mt 10,16-33).

66. La Chiesa comprende persone di tutte le classi socio-economiche; ricchi e poveri hanno ugualmente bisogno della salvezza che solo Dio può dare. Sull'esempio di Gesù, la Chiesa è chiamata e abilitata in modo speciale a condividere la sorte di chi soffre e a prendersi cura dei bisognosi e degli emarginati. La Chiesa proclama le parole di speranza e consolazione del Vangelo, s'impegna nelle opere di compassione e misericordia (cf. Lc 4,18-19) ed è mandata a guarire e riconciliare le relazioni umane spezzate e a servire Dio nel ministero della riconciliazione di chi è diviso dall'odio (cf. 2Cor 5,18-21). Insieme a tutte le persone di buona volontà, la Chiesa cerca di prendersi cura del creato, che geme e aspira a partecipare alla libertà dei figli di Dio (cf. Rm 8,20-22), opponendosi alle violazioni e alla distruzione della terra e partecipando all'azione di Dio che guarisce le relazioni infrante fra l'umanità e il creato.

C

Conclusioni

67. L'unità del corpo di Cristo consiste nel dono della *koinonia* o comunione che Dio fa gratuitamente agli uomini. Esiste un crescente consenso sul fatto che la *koinonia*, come comunione con la santa Trinità, si manifesti in tre modi collegati fra loro: unità nella fede, unità nella vita sacramentale, unità nel servizio (in tutte le sue forme, compreso il ministero e la missione). La liturgia, specialmente la celebrazione dell'eucaristia,

serve come paradigma dinamico di come la *koinonia* appare nella nostra epoca. Nella liturgia, il popolo di Dio sperimenta la comunione con Dio e la comunione con i cristiani di tutti i tempi e di tutti i luoghi; riunendosi con chi lo presiede, proclama la buona novella, confessa la sua fede, prega, insegna e impara, loda e ringrazia, riceve il corpo e il sangue di Cristo ed è inviato alla missione.⁶⁵ Giovanni Crisostomo parlava di due altari: uno nella Chiesa e l'altro fra i poveri, i sofferenti e i bisognosi.⁶⁶ Rinforzata e nutrita dalla liturgia, la Chiesa deve continuare la missione vivificante di Cristo nel ministero profetico e compassionevole al mondo e nella lotta contro ogni forma d'ingiustizia e oppressione, diffidenza e conflitto causati dagli uomini.

68. Una delle benedizioni del movimento ecumenico è stata la scoperta dei molti aspetti del discepolato che le Chiese condividono, pur non vivendo ancora in piena comunione. La nostra lacerazione e divisione contraddice la volontà di Cristo per l'unità dei suoi discepoli e ostacola la missione della Chiesa. Perciò il ristabilimento dell'unità fra i cristiani sotto la guida dello Spirito Santo è un compito assolutamente urgente. La crescita nella comunione si realizza in quella più ampia amicizia fra i credenti che si estende verso il passato e verso il futuro per comprendere l'intera comunione dei santi. Il destino finale della Chiesa è di essere introdotta nella *koinonia*/comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, essere parte della nuova creazione, lodando e godendo in Dio per sempre (cf. Ap 21,1-4; 22,1-5).

69. «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Gv 3,17). Il Nuovo Testamento termina con la visione di un cielo nuovo e una terra nuova, trasformati dalla grazia di Dio (cf. Ap 21,1-22,5). Il cosmo nuovo è promesso per la fine della storia, ma è già presente anticipatamente anche ora, quando la Chiesa, sostenuta dalla fede e dalla speranza nel suo pellegrinaggio attraverso il tempo, grida nell'amore e nel culto «Vieni, Signore Gesù» (Ap 22,20). Cristo ama la Chiesa come lo sposo ama la sposa (cf. Ef 5,25) e, fino alla festa delle nozze dell'agnello nel Regno dei cieli (cf. Ap 19,7), condivide con essa la sua missione di portare luce e guarigione agli uomini finché egli ritornerà nella gloria.

N ota storica

Il processo che ha condotto a La Chiesa: verso una visione comune

Il Consiglio ecumenico delle Chiese si autodefinisce «una comunione di Chiese che confessano nostro Signore Gesù Cristo come Dio e Salvatore secondo le Scritture e cercano perciò di realizzare insieme la loro comune vocazione a gloria dell'unico Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo».⁶⁷ Questa «comune vocazione» spinge le Chiese a cercare insieme la convergenza e un maggiore consenso sui temi ecclesiali che ancora le dividono: che cos'è la Chiesa? Qual è il ruolo della Chiesa nel disegno cosmico di Dio di ricapitolare tutte le cose in Gesù Cristo?

Nel corso degli ultimi secoli, il modo in cui le Chiese hanno risposto a queste domande è stato segnato dal fatto di vivere e fare teologia in una situazione anomala di divisione ecclesiale. Non sorprende quindi che la storia del movimento ecumenico moderno sia accompagnata da un forte accento posto sull'ecclesiologia, sulla questione teologica relativa alla Chiesa.

Già nel 1927, la Conferenza mondiale su Fede e costituzione incentrava l'attenzione su sette temi teologici.⁶⁸ Uno trattava della natura della Chiesa e un altro della relazione fra l'unica Chiesa che noi confessiamo e le Chiese divise che sperimentiamo nella storia. Basandosi sulle risposte delle Chiese ai risultati di quell'incontro,⁶⁹ gli organizzatori della II Conferenza mondiale su Fede e costituzione proposero che il tema generale per quella conferenza fosse «La Chiesa nel disegno di Dio».⁷⁰ La II Conferenza mondiale non trattò specificamente il tema, ma due delle sue cinque sezioni affrontarono temi ecclesiologici centrali: «La Chiesa di Cristo e la parola di Dio» e «La comunione dei santi».⁷¹ La Conferenza mondiale del 1937 espresse la convinzione che le questioni relative alla natura della Chiesa erano alla radice di molte delle questioni che ancora dividevano le Chiese.⁷²

Nel 1948 il riconoscimento dell'unità in Cristo diede vita a una comunione di Chiese ancora divise, espressa

⁶⁴ Cf. ad esempio il documento del dialogo riformato-cattolico *The Church as Community of Common Witness to the Kingdom of God*, il cui secondo capitolo racconta la collaborazione fra queste Chiese sui diritti degli aborigeni in Canada, contro l'*apartheid* in Sudafrica e per la pace in Irlanda del Nord e il cui terzo capitolo descrive i modelli di discernimento usati in ciascuna comunità, in *Information Service* 125(2007) 3, 121-138 e *Reformed World* 57(2007) 2/3, giugno-settembre 2007, 105-207.

⁶⁵ Queste espressioni riprendono e parafrasano la dichiarazione del IX Forum sui dialoghi bilaterali tenuto a Breklum, Germania, nel marzo del 2008, pubblicata in *The Ecumenical Review* 61(2009) 3, ottobre 2009, 343-347; cf. anche www.oikoumene.org.

⁶⁶ GIOVANNI CRISOSTOMO, *Homiliae in Matthaeum*, 50, 3-4, in PG 58, 508-509.

⁶⁷ CEC, *Costituzione*, I. Fondamento; EO 5/1911.

⁶⁸ BATE (a cura di), *Faith and Order: Proceedings of the World Conference – Lausanne, August 3-21, 1927*, George H. Doran Co.,

New York 1927, in partic. 463-466; *Reports of the World Conference on Faith and Order – Lausanne Switzerland August 3 to 21, 1927*, Faith and Order Secretariat, Boston 1928, 19-24. Molti materiali relativi alle conferenze mondiali di Fede e costituzione cui si rinvia nelle note successive si trovano, in versione italiana, in EO 6: *Fede e costituzione, Conferenze mondiali 1927-1998* (ndt).

⁶⁹ Per una selezione delle risposte cf. L. DODGSON (a cura di), *Convictions: A Selection from the Responses of the Churches to the Report of the World Conference on Faith and Order, Held at Lausanne in 1927*, Student Christian Movement Press, London 1934.

⁷⁰ L. HODGSON (a cura di), *The Second World Conference on Faith and Order Held at Edinburgh, August 3-18, 1937*, Student Christian Movement Press, London 1938, 5.

⁷¹ *Ivi*, 228-235, 236-238.

⁷² Cf. O. TOMKINS, *The Church in the Purpose of God: An Introduction to the Work of the Commission on Faith and Order of the World Council of Churches*, Faith and Order, Geneva 1950, 34.

nella fondazione del Consiglio ecumenico delle Chiese. Il rapporto di quella prima Assemblea del CEC afferma chiaramente che, nonostante la loro unità in Cristo, le Chiese erano fondamentalmente divise in due concezioni contrapposte della Chiesa, in base a una comprensione più «attiva» o più «passiva» del ruolo della Chiesa nella salvezza del mondo da parte di Dio.⁷³ Fu in questo contesto ecumenico nuovo e complesso – nel quale il consenso su una cristologia vissuta aiutava le Chiese a riconoscere le une nelle altre tracce dell'unica Chiesa, pur restando divise sul piano ecclesiale ed ecclesiologicalo – che la Commissione Fede e costituzione del CEC tenne, nel 1952, la sua III Conferenza mondiale.

Non sorprende, ancora una volta, che il primo dei tre rapporti teologici preparati per la III Conferenza mondiale⁷⁴ fosse basato su un'ampia analisi comparativa dell'ecclesiologia ecumenica. I risultati di quell'analisi furono raccolti nel volume *La natura della Chiesa*⁷⁵ e questo sfociò, a sua volta, nel terzo capitolo del rapporto finale della Conferenza intitolato *Cristo e la sua Chiesa*.⁷⁶ Questo fu precisamente il tema del rapporto di studio⁷⁷ presentato, 11 anni dopo, alla Sezione I della IV Conferenza mondiale di Fede e costituzione del 1963, chiamata *La Chiesa nel disegno di Dio*.⁷⁸

La stessa enfasi sull'ecclesiologia ecumenica si ritrova nelle principali dichiarazioni sull'unità ricevute dalle assemblee del CEC: la dichiarazione sull'unità di «tutti in ogni luogo» (New Delhi, 1961);⁷⁹ la dichiarazione sull'unica Chiesa come comunione conciliare (Nairobi, 1975);⁸⁰ la dichiarazione sull'unità della Chiesa come *koinonia*/comunione (Canberra, 1991);⁸¹ la dichiarazione *Chiamati a essere un'unica Chiesa* (Porto Alegre, 2006).⁸² Sono stati tutti passi avanti verso la convergenza e un maggior consenso sull'ecclesiologia.

Spinta dalla visione ecumenica di «tutti in ogni luogo», condotta dallo Spirito Santo fino alla piena unità visibile nella fede apostolica, vita sacramentale, ministero e missione, la Commissione Fede e costituzione ha dedicato molta parte del suo lavoro, dopo l'Assemblea di New Delhi del 1961, al documento di convergenza su *Battesimo, eucaristia, ministero*.⁸³

Un momento importante per la riflessione di Fede e costituzione sull'ecclesiologia è stata la V Conferenza mondiale, tenuta a Santiago de Compostela nel 1993. Una serie di fattori ha contribuito a modellare quella Conferenza e il suo tema «Verso la *koinonia* nella fede, nella vita e nella testimonianza». Il primo fattore è stato l'interpretazione delle risposte delle Chiese a *Battesimo, eucaristia, ministero*, con la pubblicazione dei sei volumi di risposte ufficiali.⁸⁴ L'accurata analisi delle 186 risposte al BEM terminava con una lista di vari temi ecclesiologicali importanti sui quali si chiedeva un ulteriore studio: il ruolo della Chiesa nel disegno salvifico di Dio; *koinonia*; la Chiesa come un dono della parola di Dio (*creatura Verbi*); la Chiesa come mistero o sacramento dell'amore di Dio per il mondo; la Chiesa come popolo di Dio pellegrinante; la Chiesa come segno profetico e serva del regno di Dio che viene.⁸⁵ Il secondo fattore sono stati i risultati del processo di studio di Fede e co-

stituzione su «Verso la comune espressione della fede apostolica oggi»,⁸⁶ che aveva mostrato un incoraggiante consenso sull'intero contenuto del Credo, compreso ciò che confessa riguardo alla Chiesa. Il terzo fattore è stato il processo di studio su «L'unità della Chiesa e il rinnovamento della comunità umana»⁸⁷ e la sottolineatura della natura della Chiesa come segno e strumento del disegno salvifico di Dio per il mondo. Il quarto fattore sono state le sfide ecclesiologicalhe sollevate dal processo conciliare su giustizia, pace e salvaguardia del creato.⁸⁸ A tutto questo si è aggiunto il nuovo slancio ecumenico prodotto dalla crescente preminenza dell'ecclesiologia di comunione nei dialoghi bilaterali. Nel corso degli anni Ottanta questi movimenti sono confluiti nella decisione, presa dalla Commissione plenaria di Fede e costituzione nel 1989, di lanciare un nuovo studio su quella che allora è stata chiamata «La natura e missione della Chiesa – Prospettive ecumeniche in ecclesiologia».⁸⁹ Il tema della V Conferenza mondiale – «Verso la *koinonia* nella fede, nella vita e nella testimonianza» – rifletteva tutti questi processi di studio degli anni Ottanta. *La Chiesa: verso una visione comune* prende il suo posto in questo lungo percorso di riflessione sulla Chiesa da parte di Fede e costituzione, ma questo lavoro ha ricevuto un nuovo impulso dalla V Conferenza mondiale del 1993.

Dopo parecchi anni di studio e dialogo da parte di Fede e costituzione, nel 1998 è stato pubblicato un primo risultato dello studio sull'ecclesiologia con il titolo *La natura e lo scopo della Chiesa*.⁹⁰ Il suo carattere di testo provvisorio era espresso nel sottotitolo: *Una tappa nel cammino verso una dichiarazione comune*. Il testo comprende sei capitoli: «La Chiesa del Dio uno e trino»; «La Chiesa nella storia»; «La Chiesa come *koinonia* (comunione)»; «Vita in comunione»; «Servizio nel e per il mondo»; «Seguire la nostra chiamata: dalle comprensioni convergenti al mutuo riconoscimento». Risposte a questo documento sono pervenute da Chiese, organismi ecumenici, consigli regionali delle Chiese, istituzioni accademiche e singole persone. Molti commenti elogiativi erano accompagnati da alcune critiche costruttive su punti specifici. Ad esempio, sembrava che *La natura e lo scopo della Chiesa* esigesse una maggiore integrazione: come si poteva trattare il tema della Chiesa come comunione in un modo separato dal capitolo sulla Chiesa del Dio uno e trino? Inoltre, sembrava che mancassero alcuni temi: ad esempio, non c'era una sezione sull'autorità d'insegnamento e il tema della missione era poco considerato. Anche la richiesta da parte della Conferenza mondiale di Santiago di uno studio sulla «questione di un ministero universale dell'unità cristiana»⁹¹ non compariva nel testo. È significativo che Giovanni Paolo II nella sua enciclica *Ut unum sint* sull'impegno verso l'ecumenismo, invitando a un dialogo sul ministero del vescovo di Roma, citi la raccomandazione fatta da Fede e costituzione a Santiago.⁹²

Dopo aver lasciato tempo sufficiente per l'elaborazione e l'invio delle risposte, la Commissione ha cominciato a rivedere il suo testo sull'ecclesiologia, redigendo una nuova bozza intitolata *La natura e la missione*

della Chiesa,⁹³ presentata all'Assemblea del CEC tenuta a Porto Alegre (Brasile) nel 2006. Questo testo, che cerca di recepire i suggerimenti offerti dalle varie risposte, comprende quattro capitoli: «La Chiesa del Dio uno e trino»; «La Chiesa nella storia»; «La vita di comunione nel e per il mondo»; «Nel e per il mondo». Il primo capitolo ha integrato molto materiale biblico sulla natura della Chiesa come popolo di Dio, corpo di Cristo e tempio dello Spirito Santo, con visioni bibliche sulla Chiesa come comunione (*koinonia*) e sulla missione della Chiesa come serva del Regno e con l'affermazione del Credo sulla Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Il secondo capitolo sulla storia illustra i problemi che affliggono le Chiese nel loro attuale stato di divisione: come armonizzare la diversità con l'unità e che cosa consente la legittima diversità? Come le Chiese comprendono la Chiesa locale e come quest'ultima è in relazione con tutte le altre Chiese? Quali sono i temi storici e attuali che dividono le Chiese? Il terzo capitolo illustra gli elementi necessari per la comunione fra le Chiese, quali fede apostolica, battesimo, eucaristia, ministero, *episkopé*, consigli e sinodi, ora con l'inclusione dei temi del primato e dell'autorità universali. L'ultimo capitolo analizza più brevemente il servizio della Chiesa al mondo: assistere i sofferenti; difendere gli oppressi; testimoniare il messaggio morale del Vangelo; lavorare per la giustizia, la pace e la protezione dell'ambiente; più in generale, cercare di promuovere una società umana più in sintonia con i valori del regno di Dio.

Anche questo testo riveduto sull'ecclesiologia è stato sottotitolato «Una tappa nel cammino verso una dichiarazione comune» e anch'esso è stato inviato alle Chiese per una risposta. Sono giunte 80 risposte, anche

se quelle inviate specificamente dalle Chiese sono state solo una trentina. In molte risposte inviate dalle Chiese, dalle istituzioni accademiche ed ecumeniche e, in particolare, dalle organizzazioni missionarie, si è espressa soddisfazione per la maggiore attenzione accordata alla missione della Chiesa, segnalata addirittura nel titolo. In altri commenti si è manifestata la preoccupazione per l'uso dei due termini – *natura* e *missione* – che potevano nascondere il fatto che la Chiesa è per sua natura missionaria. Per aiutare il Gruppo di lavoro sull'ecclesiologia a valutare le risposte a *La natura e la missione della Chiesa*, lo staff di Fede e costituzione ha preparato dettagliati sommari e prime analisi di ogni risposta.

Nella valutazione di *La natura e la missione della Chiesa* sono stati fatti tre passi particolarmente significativi.

Primo passo. La Commissione plenaria di Fede e costituzione, con i suoi 120 membri rappresentanti delle varie Chiese, ha tenuto il suo incontro a Creta nell'ottobre del 2009. Molti delegati partecipavano per la prima volta a un incontro di Fede e costituzione, per cui esso è stato strutturato in modo da utilizzare al massimo l'apporto degli incaricati dei tre progetti di studio di Fede e costituzione, specialmente di quello sull'ecclesiologia. Una serie di sessioni plenarie sono state riservate alla valutazione di *La natura e la missione della Chiesa*.⁹⁴ La richiesta della Commissione plenaria è stata di abbreviare il testo, contestualizzarlo di più per riflettere maggiormente la vita delle Chiese sparse nel mondo e renderlo più accessibile ai lettori non addetti ai lavori. Dodici gruppi di lavoro hanno discusso *La natura e la missione della Chiesa* e prodotto valutazioni dettagliate sul testo.⁹⁵

Secondo passo. Nel giugno del 2010 a Santa Etchmiadzin (Armenia), la Commissione permanente di

⁷³ Cf. «The Universal Church in God's Design», in W.A. VISSER 'T HOOFT (a cura di), *The First Assembly of the World Council of Churches Held at Amsterdam August 22nd to September 4th 1948*, SCM Press, London 1949, 51-57.

⁷⁴ *The Church: A Report of a Theological Commission of the Faith and Order Commission of the World Council of Churches in Preparation for the Third World Conference on Faith and Order to Be Held at Lund, Sweden in 1952*, Faith and Order, London 1951.

⁷⁵ R.N. FLEW (a cura di), *The Nature of the Church: Papers Presented to the Theological Commission Appointed by the Continuation Committee of the World Conference on Faith and Order*, SCM Press, London 1952.

⁷⁶ *Report of the Third World Conference on Faith and Order, Lund, Sweden: August 15-28, 1952*, Faith and Order, London 1952, 7-11.

⁷⁷ *Christ and the Church: Report of the Theological Commission for the Fourth World Conference on Faith and Order*, WCC, Geneva 1963.

⁷⁸ P.C. RODGER, L. VISCHER (a cura di), *The Fourth World Conference on Faith and Order: Montreal, 1963*, Association Press, New York 1964, 41-49.

⁷⁹ W.A. VISSER 'T HOOFT (a cura di), *The New Delhi Report: The Third Assembly of the World Council of Churches*, 1961, SCM Press, London 1962, 116.

⁸⁰ D.M. PATON (a cura di), *Breaking Barriers: Nairobi 1975 – The Official Report of the Fifth Assembly of the World Council of Churches, Nairobi, 23 November-10 December, 1975*, SPCK-Eerdmans, London-Grand Rapids 1976, 60.

⁸¹ M. KINNAMON (a cura di), *Signs of the Spirit: Official Report Seventh Assembly – Canberra, Australia, 7-20 February 1991*, WCC - Eerdmans, Geneva - Grand Rapids 1991, 172-174.

⁸² L.N. RIVERA-PAGÁN (a cura di), *God, in your Grace: Official Report of the Ninth Assembly of the World Council of Churches*, WCC, Geneva 2007, 255-261; *Regno-doc.* 9,2006,333.

⁸³ FEDE E COSTITUZIONE, *Battesimo, eucaristia, ministero; EO* 1/3032-3181.

⁸⁴ Cf. *Churches Respond to BEM*, voll. I-VI, WCC, Geneva 1986-1988.

⁸⁵ Cf. *Baptism, Eucharist & Ministry, 1982-1990: Report on the Process and Responses*, WCC, Geneva 1990, 147-151.

⁸⁶ Cf. *Confessing the One Faith*.

⁸⁷ Cf. *Church and World: The Unity of the Church and the Renewal of Human Community*, Faith and Order Paper 151, WCC, Geneva 1990.

⁸⁸ Documento finale *Entering into Covenant Solidarity for Justice, Peace and the Integrity of Creation*, in D.P. NILES (a cura di), *Between the Flood and the Rainbow: Interpreting the Conciliar Process of Mutual Commitment (Covenant) to Justice, Peace and the Integrity of Creation*, WCC, Geneva 1992, 164-190; cf. T.F. BEST, M. ROBBA (a cura di), *Ecclesiology and Ethics: Ecumenical Ethical Engagement, Moral Formation, and the Nature of the Church*, WCC, Geneva 1997.

⁸⁹ Cf. G. GASSMANN, «The Nature and Mission of the Church: Ecumenical Perspectives», in T.F. BEST (a cura di), *Faith and Order 1985-1989: The Commission Meeting at Budapest 1989*, WCC, Geneva 1990, in partic. 202-204, 219.

⁹⁰ COMMISSIONE FEDE E COSTITUZIONE, *La natura e lo scopo della Chiesa: una tappa sulla strada di una dichiarazione comune; Regno-doc.* 9,1999,315.

⁹¹ BEST, GASSMANN (a cura di), *On the Way to Fuller Koinonia*, 243.

⁹² GIOVANNI PAOLO II, *Ut unum sint*, n. 89; *EV* 14/2855.

⁹³ COMMISSIONE FEDE E COSTITUZIONE, *La natura e la missione della Chiesa. Una tappa sulla strada di una dichiarazione comune*, 2006; *Regno-doc.* 15,2006,514-532.

⁹⁴ Cf. J. GIBAUT (a cura di), *Called to Be the One Church: Faith and Order at Crete*, WCC, Geneva 2012, 147-193.

⁹⁵ Cf. *ivi*, 207-231.

Fede e costituzione ha deciso che, dopo un accurato esame delle risposte a *La natura e missione della Chiesa* e le valutazioni del testo da parte dell'incontro della Commissione plenaria a Creta, era giunto il momento di avviare la revisione finale. È stato nominato un comitato redazionale con teologi provenienti dalle tradizioni anglicana, cattolica, luterana, metodista, ortodossa e riformata; i due co-moderatori provenivano rispettivamente dalla tradizione metodista e da quella ortodossa.

Terzo passo. La commissione era consapevole di un'importante lacuna nel processo delle risposte: mancava ancora una risposta corposa dalle Chiese ortodosse e dalle Chiese ortodosse orientali. Di conseguenza, si è convocata un'importante consultazione inter-ortodossa a Aghia Napa (Cipro) nella santa metropoli di Costanza nel marzo del 2011, con 40 teologi delegati di dieci Chiese ortodosse e tre Chiese ortodosse orientali. La consultazione ha prodotto un'ampia valutazione di *La natura e la missione della Chiesa* con l'importante suggerimento di integrare più chiaramente il materiale sul battesimo, l'eucaristia e il ministero nella presentazione di ciò che è essenziale per la vita della Chiesa. La consultazione e il suo rapporto sono diventati una componente significativa del successivo incontro del Gruppo di lavoro e con un ruolo assolutamente unico nel processo che ha portato al nuovo testo.

Il primo incontro del comitato redazionale a Ginevra alla fine di novembre del 2010 ha continuato ad analizzare le risposte, mentre il processo ha ricevuto

nuovo slancio dalla consultazione interortodossa all'inizio di marzo del 2011. Da un incontro del Gruppo di lavoro sull'ecclesiologia tenuto a Columbus (Ohio, USA) verso la fine di quel mese è uscita una nuova versione della bozza del testo presentata alla Commissione permanente di Fede e costituzione a Gazzada (Italia) nel luglio del 2011. Molti i commenti da parte degli incaricati, per lo più favorevoli, che però sottolineavano che il testo doveva accentuare più chiaramente che si erano fatti passi avanti verso un maggiore consenso, specialmente sul ministero, in particolare nelle dichiarazioni bilaterali concordate, nonché nel lavoro di Fede e costituzione, come nel testo di studio *Un solo battesimo: verso il riconoscimento comune*.⁹⁶

La risposta alla richiesta è stata data rafforzando alcune formulazioni e sostenendole con note che mostrano i passi avanti fatti verso il consenso. Quindi è stata preparata un'altra versione dal comitato redazionale all'Istituto ecumenico a Bossey (Svizzera) nel dicembre del 2011. Il comitato di redazione ha trovato un notevole aiuto nelle riflessioni provenienti dallo staff della Commissione su Missione mondiale ed evangelismo del CEC. Il testo così elaborato è stato poi sottoposto a quattro esperti ecumenici esterni per una nuova valutazione; si sono vagliati i loro suggerimenti, introdotti dal comitato redazionale e presentati al Gruppo di lavoro sull'ecclesiologia nell'incontro tenuto a Freising (Germania) verso la fine di marzo del 2012. Sulla base delle discussioni e reazioni al testo dell'incontro di Freising, il Gruppo di lavoro sull'ecclesiologia è giunto alla stesura finale da presentare alla Commissione permanente di Fede e costituzione.

Il 21 giugno 2012, a Penang (Malaysia), il testo finale è stato presentato alla Commissione permanente, che lo ha approvato all'unanimità come una dichiarazione di convergenza con il titolo *La Chiesa: verso una visione comune*. Perciò questo testo non è una tappa nel cammino verso un'ulteriore dichiarazione comune; è la dichiarazione comune a cui si orientavano le sue versioni precedenti: *La natura e lo scopo della Chiesa* e *La natura e la missione della Chiesa*. *La Chiesa: verso una visione comune* chiude una fase particolare della riflessione di Fede e costituzione sulla Chiesa. La Commissione crede che la sua riflessione abbia raggiunto un tale livello di maturità da poter essere considerato un testo di convergenza, cioè un testo dello stesso livello e carattere di *Battesimo, eucaristia, ministero* del 1982. Come tale, è stato inviato alle Chiese come un punto di riferimento comune per testare o discernere le proprie convergenze ecclesiologiche fra loro e così servire alla prosecuzione del pellegrinaggio verso la manifestazione di quell'unità per la quale Cristo ha pregato. Il Comitato centrale del CEC al suo incontro di Creta (Grecia) all'inizio di settembre 2012, ha ricevuto *La Chiesa: verso una visione comune* e l'ha raccomandato alle Chiese che lo compongono perché lo studino ed elaborino risposte formali.

⁹⁵ Cf. *ivi*, 207-231.

⁹⁶ FEDE E COSTITUZIONE, *One Baptism: Towards Mutual Recognition*, WCC, Geneva 2011.

PHILIPPE ABADIE

Insoliti eroi

Teologia e storia nel libro dei Giudici

Con un'antologia di personaggi «insoliti» (Sansone, Iefte, Barak, Gedeone, Otniel, Eud, Samgar) tratti dal libro dei Giudici e da altre fonti letterarie classiche, lo studio di Abadie – né commentario letterario integrale, né storia del periodo dei Giudici – offre una riflessione che rivela l'identità di Israele verso la fine dell'epoca persiana.



«BIBLICA»

pp. 200 - € 22,00

HDB Edizioni
Dehoniane
Bologna

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it